

Sopravvivere

e

rinnovarsi

9-12-68



Spezza le forme del passato, ma mantienine intatti
il genio e lo spirito, altrimenti non avrai avvenire.

*

Il passato è il nostro fondamento, il presente il nostro
materiale, il futuro il nostro scopo e la nostra vetta.

Arichard



domani

maggio 2019

La Sola Speranza per il Futuro

La sola speranza per il futuro è un cambiamento nella coscienza dell'uomo, e questo cambiamento avverrà sicuramente.

Ma è lasciato all'uomo decidere se collaborerà al cambiamento o se questo dovrà essergli imposto dal potere di circostanze schiaccianti.

Quindi, svegliatevi e collaborate!

La Madre, agosto 1964

Perfezione Individuale e Perfezione Collettiva

*È per via della
tuale, la Divinità
che la perfezione o*



*Persona spiri-
nell'individuo,
liberazione (sal-
vezza, come viene chiamata in Occidente) deve
essere individuale e non collettiva; poiché qua-
lunque perfezione della collettività si voglia per-
seguire, può avvenire soltanto attraverso la perfe-
zione degli individui che la compongono.*

*

*L'individuo non deve sacrificarsi totalmente allo
Stato né alla comunità che è una parte della vita
e non tutta la vita. La sua fedeltà deve andare alla
Verità, al Sé, allo Spirito, al Divino che è in lui
e in tutto; non deve subordinarsi alla massa, né
perdersi in essa, ma trovare ed esprimere la verità
dell'essere, in lui contenuta, e aiutare la comunità
e l'umanità a trovare la loro verità e la loro pie-
nezza d'essere, vero scopo dell'esistenza.*

Arichiel



[Handwritten signature]

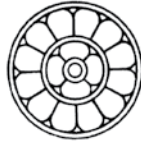
John Andrew

LE TENEBRE PRIMA DELL'ALBA

L'estrema acutezza delle vostre difficoltà è dovuta allo Yoga che deve discendere scontrandosi con la base rocciosa dell'Inconsciente, che è la base fondamentale di tutta la resistenza nell'individuo e nel mondo nei confronti della vittoria dello Spirito e del Lavoro Divino che sta portando a quella vittoria. Le difficoltà sono le stesse nell'Ashram, così come fuori nel mondo. Dubbio, scoraggiamento, diminuzione o perdita della fede, calo dell'entusiasmo vitale per l'ideale, perplessità e sconcerto sulla speranza per il futuro – sono le caratteristiche comuni della difficoltà. Nel mondo esterno vi sono sintomi ancora peggiori, come una generale crescita di cinismo, il rifiuto a credere in qualunque cosa, diminuzione dell'onestà, un'immensa corruzione, la preoccupazione per il cibo, il denaro, le comodità e i piaceri, tralasciando gli obiettivi più elevati, e una generale aspettativa di eventi sempre negativi che attendono il mondo. Tutto questo, per quanto acuto, è un fenomeno temporaneo per il quale coloro che sono un po' a conoscenza dei modi di operare dell'energia del mondo e dello Spirito erano preparati. Io stesso avevo previsto che il peggio doveva ancora venire, le tenebre della notte prima dell'alba; perciò non sono scoraggiato. So quello che si sta preparando dietro l'oscurità e posso riconoscere e sentire i primi segni del suo arrivo. Coloro che cercano il Divino devono restare saldi e persistere nella loro ricerca; dopo un certo tempo, l'oscurità svanirà e arriverà la Luce.

9 aprile 1947

La Morte Che Nasce dalla Divisione



Tutto il doloretentativo dell' ego di sfuggire ai contatti dell'esistenza, dal suo senso di paura, di debolezza, di bisogno, d'antipatia, ecc.; e tutto questo nasce dall'illusione dell'esistenza separata, il senso di "essere il mio ego" separato esposto ai contatti di tutta questa mole d'esistenza "che non sono io".

Liberatevi di questa illusione, vedete in ogni cosa l'unità, siate l'Uno che manifesta Se stesso in tutte le creature; l'ego sparirà; sparirà anche il desiderio nato dal senso di non essere questo, di non potere avere quello; la gioia libera e inalienabile dell'Uno nella Sua propria esistenza prenderà il posto del desiderio e delle sue soddisfazioni e insoddisfazioni.

L'Immortalità sarà vostra, la morte che nasce dalla divisione sarà superata.

domani

SRI AUROBINDO ASHRAM - PONDICHERRY - INDIA

sommario

<i>LA MADRE</i>	6	LA SOLA SPERANZA PER IL FUTURO
<i>SRI AUROBINDO</i>	7	PERFEZIONE INDIVIDUALE E COLLETTIVA
<i>SRI AUROBINDO</i>	9	LE TENEBRE PRIMA DELL'ALBA
<i>LA MADRE</i>	10	LA MORTE CHE NASCE DALLA DIVISIONE
	□ 13	<i>NOTE DI REDAZIONE</i>
	□ 14	L'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ
	□ 16	I GRANDI ITALIANI: MARIA AGNESI
	□ 20	L'ESPERIENZA DEL SURRENDER
<i>LA MADRE</i>	24	CONVERSAZIONI DEL 1956 (20 GIUGNO)
<i>UDAR</i>	32	L'ENERGIA SOLARE
	□ 34	LA VITA DI SRI AUROBINDO E DELLA MADRE: <i>DOPO LA GUERRA / SULLA NATURA DEI TEDESCHI</i>
<i>NOLINI</i>	36	IL KARMA DELLA GERMANIA
<i>SRI AUROBINDO</i>	37	LA BARBARIE NAZISTA
	□ 38	L'ANIMA DELLA GERMANIA
	□ 39	L'ANIMA DELLE NAZIONI E L'ITALIA
<i>POURNAPREMA</i>	40	UNA STRANA BIMBETTA
<i>LA MADRE</i>	49	AUM
<i>TAGORE</i>	51	ANDAVO A MENDICARE
<i>DILIP KUMAR ROY</i>	52	INTERVISTA A PAUL RICHARD
	□ 60	PAUL RICHARD
<i>LA MADRE</i>	62	LA MADRE SU PAUL RICHARD
	□ 64	SRI AUROBINDO E LA MADRE IN LINGUA ARABA
<i>PURANI</i>	69	COLLOQUI CON SRI AUROBINDO: <i>SULLA DIETA VEGETARIANA / SUL DIGIUNO</i>

ANNO LI N. 209 - MAGGIO 2019

Rivista Trimestrale in Lingua Italiana di Yoga Filosofia e Cultura

email: domani@auroville.org.in sito: www.sriaurobindo.it

domani online: www.sriaurobindo.it/wp

COME ABBONARSI

1. Pagamento online con carta di credito. Accedere al sito:

<http://www.sabda.in/itadom.php>

2: Conto Poste Italiane

a) Bonifico Bancario (anche via Internet) in favore di:

Associazione Culturale Sri Aurobindo
IT46Y0760113100001038282800

Da fuori Italia aggiungere: BPPIITRRXXX

b) Bollettino in c/c postale

conto n. 001038282800 intestato a:

Associazione Culturale Sri Aurobindo

Via M. Casadio, 6 - 48026 Godo (RA)

COSTO DELL'ABBONAMENTO CARTACEO

(dà diritto anche alla versione online) in euro

	<i>via aerea</i>	<i>sostenitore</i> ¹
<i>1 anno</i>	40	55
<i>2 anni</i>	75	110
<i>3 anni</i>	105	160
<i>rinnovo + regalo</i> ²	60	80
<i>abbon. agevolato</i> ³	25	-

COSTO DELL'ABBONAMENTO

SOLO ONLINE (in euro)

	<i>sostenitore</i> ¹	
<i>1 anno</i>	25	35
<i>2 anni</i>	45	65
<i>3 anni</i>	65	95

Per connettersi comunicarci l'indirizzo email scrivendo a: domani@auroville.org.in

1) *sostenitore*: è un aiuto alla rivista, che si finanzia solo attraverso gli abbonamenti. Chi vuole, può sottoscrivere per una cifra anche maggiore.

2) *rinnovo+regalo (un anno)*: questa formula è valida per due abbonamenti: al momento del rinnovo l'abbonato segnalerà un nuovo nominativo a cui inviare la rivista.

3) *abbonamento agevolato (un anno)*: per studenti e in genere per chi ritiene di trovarsi in difficoltà finanziarie. La scelta è a discrezione del sottoscrittore.

*

Editore: Maggi Lidchi Grassi

Redazione: Adriano Baldo, Grazia Peruzzi

Segreteria: Bakkiyam - Lettura bozze: Lucio Bergamaschi

Stampato in India dallo Sri Aurobindo Ashram - Puducherry

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

note di redazione

Libro **Colloqui Serali II**

Stiamo preparando, grazie al contributo del Gruppo di Studio e Meditazione di Genova, il secondo volume dei Colloqui Serali, che sarà disponibile verso la fine del 2019. Il libro conterrà oltre 300 pagine e sarà proposto ai lettori di 'domani' a prezzo agevolato. I dettagli saranno dati sul prossimo numero di 'domani'.

Libretto **Lo Scopo della Vita**

Stiamo preparando un nuovo libretto: "*Lo Scopo della Vita*".

Il libretto sarà reso disponibile ai soli lettori di 'domani' in formato PDF sul sito www.sriaurobindo.it/wp, il sito dove già è possibile consultare online i numeri della rivista.

Due nuovi libri di Nolini **Saggi su Savitri** Una guida alla lettura di 'Savitri'

Riflessioni sul tema: La Donna

Tredici articoli di Nolini sull'argomento scritti tra il 1926 e il 1949

Per dettagli e per l'acquisto, connettersi al sito di 'domani':
www.sriaurobindo.it - come acquistare i libri e libretti di 'domani' -
descrizione libri

Il sito di 'domani' online

Stiamo introducendo sul sito anche i vecchi numeri della rivista.

Errata Corrige

Solo ora ci accorgiamo di una clamorosa svista nel numero di Novembre 2017 di 'domani'. Nell'articolo a pag. 59 dove si cita il fisico danese Niels Bohr: il suo premio Nobel risale al 1922 e non al 2013 come erroneamente scritto.

Nel numero di Febbraio 2019, a pagina 5, abbiamo riportato uno scritto sulle donne attribuito a William Shakspeare. La paternità dello stesso sembra essere in dubbio, senza che ciò tolga comunque nulla all'intensità di quelle parole..

L'Unità nella Diversità

Venendo da una famiglia ebrea americana, e avendo anche vissuto in India, sono stata spesso colpita dall'unità soggiacente delle tradizioni.

Le tradizioni religiose più antiche - il giudaismo, l'induismo e quella dell'antico Tibet - hanno scritti simili sulla Creazione. Ciascuna racconta come a partire da un'unica origine, l'universo si dispieghi attraverso tappe ordinate per manifestare una complessità sempre più grande. Anche la scienza moderna, usando altre parole, descrive una complessità progressiva sulla base di un'unità originale.

Per la tradizione ebraica, la Causa unica è infinita - *Ein Sof* - un infinito di luce. Ed è la parola indù per luce - *div* - che è all'origine delle parole "divino" e "Dio", ricordandoci che il Sanscrito, l'antica lingua religiosa dell'India, è la madre delle lingue europee. E ancora una volta, la scienza moderna è d'accordo, affermando che la luce è il punto di partenza.

L'infinito è al di là della nostra comprensione. Faccia a questo dilemma, il giudaismo non lo nomina, perché un nome definito sarebbe limitativo; lo si chiama semplicemente "Il Nome". La tradizione indiana segue un approccio simile chiamandolo "il Vasto" o "il Totale" o "il Completo". O il "Tutto Meraviglioso". Ad essere ancora più precisi, gli indù descrivono solamente ciò che questo Infinito non è: "Non questo e non quello", e "senza limiti", non ha limiti né nello spazio né nel tempo, né di presenza, né di potere, né d'intelligenza.

Malgrado l'impossibilità di definirlo, tutte le tradizioni sono d'accordo sulla parola per definire questa immensità infinita, un nome relazionale: "Padre".

È nella Creazione che l'Unico manifesta delle differenze: notte e giorno, terra e mare, pesce e tigre, voi e noi. L'infinita unicità ha creato una diversità infinita. Il giudaismo ci ricorda che dietro la diversità si trova ovunque l'essenza divina unica ed è per questo che noi cominciamo la giornata con la preghiera che testimonia che "Dio è Uno", *Adoshem echod*.

La tradizione indù spiega in modo poetico che l'Uno voleva sperimentare la gioia della differenza! Ma l'induismo ci mette in guardia dal non lasciarci

ingannare dalle differenze apparenti, perché la divisione separatrice è illusione - *Maya* - mentre è l'unità a essere Reale. Ancora una volta, la Scienza è d'accordo secondo i propri schemi: non c'è una diversità separata dall'unità! Le scoperte più recenti dimostrano che a ogni livello, e ovunque, la molteplicità e l'unità coabitano in interconnessione e sinergia.

Anche le nostre diversità umane si collocano nel contesto dell'Unità. Siamo tutti le creazioni di questa stessa Causa unica, i bambini di un solo Padre creatore. Che siamo tutti membri di una stessa fratellanza è esplicito nel racconto che gli ebrei recitano ogni anno per commemorare l'esodo dall'Egitto. Nel corso di tutta la mia infanzia, alla tavola di famiglia si leggeva che quando le acque del Mar Rosso inghiottirono i soldati dei Faraoni, Dio disse agli angeli: "Come potete gioire, sono i miei figli che annegano!" Al momento della Pasqua ebraica siamo chiamati a uscire dalle nostre schiavitù personali, quelle delle nostre ristrettezze umane.

Una saggia ebrea francese, Mirra Alfassa, ha scritto:

"Le qualità divine sono identiche al centro, nel cuore di tutti gli esseri. Ciò implica l'unità essenziale di tutto, con tutte le conseguenze della solidarietà e della fraternità che ne derivano."

Madeleine Lucien-Brun

(Intervento a una recente conferenza sulla tradizione ebraica)

*

L'unità è la base della coscienza gnostica; il mutuo scambio, il naturale risultato della sua diretta consapevolezza dell'unione nella diversità; l'armonia, l'inevitabile potere nell'uso della sua forza. Unità, mutualità e armonia devono quindi essere l'imprescindibile legge di una vita gnostica comune o collettiva.

Ari Anshelov

I Grandi Italiani

Maria Agnesi

probabilmente la più grande matematica
di tutti i tempi

Noi vediamo, rivolgendo lo sguardo al passato, che quei personaggi che la storia ha innalzato ad esempio delle generazioni a venire, sono personaggi che sono stati capaci di allargare la loro visione oltre i confini del loro piccolo sé. "L'ultimo e più elevato significato della nostra vita qui - dice Sri Aurobindo nella Vita Divina - è il superamento dell'ego e la scoperta del nostro vero sé". Maria Gaetana Agnesi, una matematica italiana nata trecento anni fa, è stata la prima donna a scrivere un libro di testo di matematica e a ottenere una cattedra universitaria in questa materia; ma anche se brillante, ricca e famosa, decise di dedicare la sua vita al servizio dei poveri e di essere povera lei stessa. Un esempio oggi per un'Italia sempre più egoisticamente chiusa in se stessa.

Nata il 16 maggio del 1718 a Milano, la Agnesi era la maggiore dei 21 figli di un ricco commerciante di seta. A cinque anni parlava già il francese e a undici era conosciuta nella società milanese con il soprannome di “oracolo settilingue” per la sua maestria

nelle lingue classiche e moderne. Affinché potesse ricevere la migliore educazione possibile, il padre della Agnesi era solito invitare i maggiori intellettuali del tempo nella casa di famiglia, dove le capacità di sua figlia brillavano di luce propria.

A nove anni la Agnesi recitò a memoria un'orazione in latino, probabilmente composta da uno dei suoi precettori. L'orazione denunciava il diffuso pregiudizio che impediva alle donne l'educazione nelle arti e nelle scienze, fondato sull'idea che trascorrere una vita ad amministrare la casa e la famiglia non richiedesse conoscenze di quel

tipo. La Agnesi tenne un discorso chiaro e convincente sul fatto che le donne dovessero essere libere di poter scegliere qualsiasi tipo di conoscenza già a disposizione degli uomini.

Col tempo la Agnesi si mostrò insofferente di fronte alla possibilità di esibire il proprio intelletto, manifestando così la volontà di entrare in convento. Quando la seconda moglie del padre morì, si assunse comunque la responsabilità di guidare la casa di famiglia educando i suoi fratelli più giovani.

In virtù di questa mansione capì che sia gli insegnanti sia gli alunni avevano bisogno di un manuale di matematica completo, che facesse conoscere loro le recenti scoperte matematiche avvenute durante l'Illuminismo.

Il manuale della Agnesi



Ritratto di Maria Agnesi
artista sconosciuto. (da Wikipedia)

La Agnesi si rese conto di avere una speciale vocazione per la matematica. Credeva che la maggior parte della conoscenza derivata dall'esperienza fosse discutibile e passibile di errore. La matematica offriva invece verità assolutamente certe, la cui contemplazione

portava a una gioia particolarmente intensa. Scrivendo il suo manuale non insegnò soltanto capacità utili, ma aprì ai suoi studenti la porta a quel tipo di contemplazione.

Pubblicato in due volumi nel 1748, il lavoro della Agnesi si intitolava "Istituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana". Non fu scritto in latino, come erano soliti fare grandi matematici quali Newton ed Eulero, bensì in italiano, in modo che fosse più accessibile agli studenti.

Il suo manuale rappresenta uno dei primi libri di testo nel campo, relativamente recente, del calcolo analitico e aiutò a formare diverse generazioni di studenti di matematica. Al di fuori dell'Italia, a Parigi e Cambridge, gli studiosi a lei contemporanei tradussero il suo manuale per utilizzarlo nelle aule delle loro università.

Nel 1749 fu lodato dall'Accademia di Francia con queste parole: "Ci volle molta abilità e sagacia per ridurre a metodi quasi uniformi le scoperte sparse tra le opere di numerosi ma-

tematici molto diversi tra loro. Ordine, chiarezza e precisione regnano in tutte le parti di questo lavoro (...) Lo consideriamo il trattato più completo e meglio realizzato".

Un altro matematico del tempo, Jean-Etienne Montucla, spendendo parole altrettanto elogiative nei confronti della Agnesi, rivelò aspetti di un sessismo che, nel campo della matematica, dura ancora oggi. Scrisse: "Non possiamo non vedere con estremo stupore come una persona di un sesso che sembra

così poco adatto a percorrere gli spinosi sentieri di queste scienze astratte penetri così profondamente come ha fatto lei in tutti i rami dell'algebra".

La Agnesi dedicò le sue Istituzioni analitiche all'imperatrice Maria Teresa d'Austria, che accolse il favore inviandole una lettera di ringraziamenti



Il frontespizio delle Istituzioni analitiche di Agnesi del 1748 (da Wikipedia)

e un anello di diamanti chiuso in una scatola altrettanto preziosa. Papa Benedetto XIV elogiò il suo lavoro, presagendo che avrebbe aumentato la reputazione degli italiani. Le assegnò anche la cattedra di matematica all'Università di Bologna, anche se lei mai vi si recò per accettarla.

Una vita al servizio degli altri

Appassionata sostenitrice dell'educazione delle donne e dei poveri, la Agnesi credeva che le scienze naturali e la matematica dovessero avere un ruolo importante in un curriculum scolastico. In quanto persona di profonda fede religiosa, credeva comunque che gli studi naturali e scientifici dovessero essere visti nel più ampio contesto dei piani di Dio per la creazione.

Quando nel 1752 il padre morì, Maria fu libera di rispondere alla vocazione religiosa e di farsi devota alla sua altra grande passione: la cura dei poveri, dei malati e dei senzatetto. Iniziò fondando un piccolo ospedale nella propria casa. Finì per liberarsi delle sue sostanze, compresi i doni ricevuti dall'imperatrice Maria Teresa. Quando morì, all'età di ottant'anni, fu sepolta in una fossa comune.

Oggi alcuni matematici esprimono stupore per ciò che potrebbe sembrare un mutamento radicale, da una vita di conoscenza dedita alla matematica alla sua vocazione religiosa. Per lei aveva perfettamente senso. Nel suo modo di vedere, gli esseri umani sono capaci sia di conoscere sia di amare. Mentre per la mente è importante meravigliarsi delle tante verità, è in definitiva ancora più importante che il cuore sia commosso dall'amore.

“Gli uomini agiscono per raggiungere obiettivi, quello del cristiano è la gloria di Dio,” ha scritto. “Spero che i miei studi abbiano dato gloria a Dio, per essere stati utili agli altri e originati dall'obbedienza, poiché era questo il volere di mio padre. Ora ho modi e mezzi migliori di servire Dio, e di essere utile agli altri”.

Anche se oggi pochi ormai ricordano la Agnesi, il suo ruolo pionieristico nella storia della matematica è fonte d'ispirazione in quanto trionfo sugli stereotipi di genere. Ha contribuito a esplorare un sentiero che le donne di matematica e di scienza seguono da generazioni. La Agnesi eccelleva nella matematica che allo stesso tempo amava, percependo nella sua maestria un'opportunità per servire sia i suoi simili sia un ordine superiore.

da: The Conversation: "Maria Agnesi, the greatest female mathematician you've never heard of" May 15, 2018. Richard Gundersman, (Indiana University) e David Gundersman. Vedi anche 'Repubblica' del 3/6/2018

L'Esperienza del Surrender

L'esperienza di Veronik Menanteau, dal Canada, regolare visitatrice di Auroville, colpita da edema cerebrale mentre si trovava in India.

*Non sono una dotta.
Io sono una forza creativa in azione, è tutto.
Tutto dipende dalla Volontà del Signore.
Se tale è la sua volontà,
quando devo sapere, so,
quando devo combattere, combatto,
quando devo amare, amo,
e sempre c'è il bisogno di amare, conoscere e combattere.*

(La Madre, Agenda vol. 1 - pag. 343 versione inglese)

*

Attraverso la formazione di ciascun individuo, la sostanza fisica progredisce, e un giorno questa sostanza sarà capace di stabilire un ponte tra la vita fisica come la conosciamo e la vita supermentale che si manifesterà.

(La Madre, Agenda vol. 1 - pag. 251 versione inglese)

*

Ciascuno di noi ha una propria, unica e specifica esperienza da vivere e manifestare riguardo al proprio approccio interiore alla salute. È una tale sorta di esperienza personale che ora voglio condividere con voi. Tuttora, la preghiera sopra riportata della Madre esprime per me l'intera quintes-

senza della salute e tutto è contenuto in essa.

È l'armonia tra conoscenza, amore e lotta che crea il perfetto equilibrio della salute. Ma possiamo conoscere, amare e combattere solo se viviamo e siamo in costante contatto con loro. La vera conoscenza del nostro sé comporta l'accettazione di incidenti e malattie, e quindi la capacità di scoprire cosa significhi questa rottura di equilibrio nell'essere, così da poterlo curare e ritornare alla nostra armonia. Occorrono molte di queste lezioni per svelare l'insincerità nascosta nel nostro subcosciente. Quindi, come decifrare il messaggio della Madre?

Vi invito a seguire il mio viaggio. Alcuni anni fa, come artista visuale, avevo creato un'organizzazione senza scopo di lucro che aveva sviluppato un programma terapeutico per orfani con PTSD (post traumatico disordine da stress). Una sera, quando lavoravo a una missione post-Tsunami a Kodakkarai (villaggio adiacente ad Auroville), mi ritrovai in uno stato insolitamente nervoso. Cercai di ricordarmi di qualcosa che potesse darmene una spiegazione, come aver bevuto troppo caffè o qualcos'altro che avrebbe potuto farmi sentire così nervosa in tutto il corpo, ma nulla poteva spiegarlo, se non il fatto che forse ero molto stanca, come poteva capitare svolgendo questa attività. Cercai di rilassarmi, di respirare, ma cominciai a sentire un dolore insopportabile al mio occhio sinistro, come se un coltello vi stesse scavando dentro. Era la notte di un venerdì, e tutti i componenti del mio gruppo di lavoro erano assenti. Ero sola nella guest-house di 'Point Calimere Wildlife Sanctuary' dove il programma aveva luogo.

Durante questo terribile dolore che a mala pena mi permetteva di respirare, cercai comunque di concentrarmi sul respiro; poi mi accorsi che mi era difficile dare ordini al mio cervello. In quel momento che mai dimenticherò, quando mi resi conto che il mio cervello non stava funzionando come al solito, potei avvertire il panico nei vasi sanguigni, l'accelerazione della pressione arteriosa, la mancanza di ossigeno e la difficoltà di respirazione. Mi accorsi che tutti i nervi e i muscoli della mia faccia si muovevano per conto proprio. Non potevo coordinare alcuna azione, perché avevo perso il controllo psico-motorio, così come la capacità di muovermi o parlare. E quando mi sforzai di dire qualcosa, venne fuori un linguaggio senza senso. Il dolore all'occhio diventava così intenso da non farmi rendere conto che ero al limite di un collasso nell'incoscienza.

Fu allora che venni in contatto con qualcosa (la Forza-Vita?) che mi rese del tutto determinata a rimanere cosciente, sapendo che se avessi ceduto per me sarebbe stata la fine. In quello specifico istante non sentii più dolore e cominciai ad essere testimone di quel che accadeva nel corpo come "colui che osserva", ed entrai in uno stato sconosciuto dove tutte le relazioni con la mente e il vitale erano sparite. Osservavo tale stato come se fossi al di fuori del mio corpo e, contemporaneamente a questa esistenza al di fuori del corpo, emersi in un altro stato di coscienza... che a me appariva come una zona tra l'incoscienza e il subcosciente. In un momento di lucidità, cercai di ricordare il mio nome, ma non lo conoscevo più, il senso del sé era sparito! In quel momento, ricordo con chiarezza come trovai buffo che non potevo ricordarmi del mio nome mentre allo stesso tempo sentivo in modo così vivo la presenza della Madre e di Sri Aurobindo sul piano eterico. Era così chiaro, così evidentemente semplice, che Loro erano lì, e ricordo come mi sentissi totalmente assorbita dal Divino. Non esistono parole per descrivere quello specifico momento fuori dal tempo, quando si è completamente assorbiti dal Divino, con quel senso di essere nell'Eternità e nell' assoluta libertà. Nell'*Agenda*, la Madre parla della libertà del corpo: "*C'è un nuovo tipo di libertà: è la libertà del Corpo.*" (vol. 1, pag. 127).

Poi ci fu la percezione di Qualcosa che assumeva il pieno controllo del corpo e dava inizio al *pranayama* per conto proprio, senza interessarsi di chi io fossi individualmente. Solo il respiro era all'opera, portando ventilazione e ossigeno nei vasi sanguigni. Questa coscienza non era un modo di pensare o sentire, perché tutto il resto era partito. Mi trovavo in uno sconosciuto processo di vita, nella corrente di una nuova energia? Nell'*Agenda* la Madre parla di: "*Un movimento circolatorio simile a un'onda*" (vol. 3. pag. 182). Mi era chiaro che la coscienza non era un modo di pensare o sentire, ma l'origine stessa della Forza-di-Vita: il *prana* che circola nel corpo. Posso affermare che questa coscienza è indipendente dalla mente, dal vitale e perfino dal corpo. Più penetriamo questi piani di coscienza più diventiamo coscienti di questa Forza-di-Vita all'opera. Sembra che sia una modalità vibratoria che oscilla da uno stato all'altro, scoprendo nuovi strati nella coscienza infinita. La parte più difficile consiste nell'essere capaci di guidare e manipolare la sua densità di massa, poiché è energia che si espande verso l'infinità e l'unicità. Oscillavo da un mondo a un altro, come se il mio corpo fosse una casa in cui il sistema elettrico fosse saltato e una sconosciuta piccola candela era apparsa per conto proprio. Che cosa era

questa Forza-di-Vita capace di accendere differenti frequenze vibratorie con una totale autorità sul nostro processo di sopravvivenza alla vita?

In ospedale, un MRI mostrò che avevo subito un edema cerebrale (acqua nel cervello). Mi ci sono voluti alcuni anni per riprendermi completamente e imparare quel che avevo da imparare. La prima cosa che ho imparato è stata di accettare l'handicap invisibile che avevo (per quasi un anno non sono stata capace di ricordare quel che facevo o ciò di cui parlavo). La Madre dice che: *"Il lavoro consiste nel cambiare le basi della coscienza di tutte le cellule."* (Agenda, vol. 10, pag. 67). Durante gli anni di recupero, ho sempre avuto presente il ricordo del galleggiamento nel Divino, e quel che la Madre ha detto: *"Il corpo improvvisamente trova se stesso al di fuori di tutte le abitudini, azioni, reazioni, conseguenze, e allora, è come una meraviglia, e tutto sparisce. È così nuovo che ogni volta che lo sperimentiamo la coscienza ha un momento di panico."* (Agenda, vol. 11, pag. 201). In quei momenti di panico, quando le sinapsi (la connessione tra i nervi delle cellule) non stavano funzionando come dovevano, ho appreso la pazienza e l'umiltà; la mia *raison d'être* era l'organizzazione no-profit che avevo creato, e tutto ciò era collassato con l'incidente. Poi venne la gratitudine, gratitudine nel constatare come il corpo e la mente potessero rigenerarsi, come ero aiutata da così tante persone; poi la perseveranza, il coraggio, il progresso. Nel mio pensiero insisteva il desiderio di poter infondere questa mia esperienza agli altri, ma come?

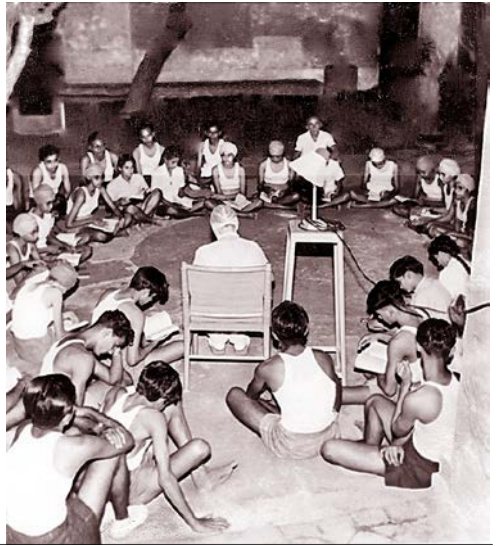
Così, cinque anni fa, lo *Yoga Nidra* (*) venne da me! Da allora, nel mio tentativo di rimanere un semplice veicolo, ho usato questo favoloso Strumento della Madre durante le sessioni al *Padiglione dell'Unità* di Auroville e attraverso SAICE (*Sri Aurobindo International Centre of Education - Auroville*). Durante queste sessioni, come un miracolo, avverto un senso di pace collettiva che si espande nell'unicità. Sempre c'è il bisogno di amore, conoscenza e lotta!

(Tratto da Namah, periodico di medicina - Pondicherry)

* *Yoga Nidra: metodo di meditazione in uno stato di coscienza tra la veglia e il sonno. Il corpo è del tutto rilassato e il praticante diventa sempre più cosciente del mondo interiore seguendo una serie di istruzioni verbali.*

'Conversazioni' del 1956

Pubbligate per la prima volta in italiano



20 Giugno 1956

Cara Madre, qui Sri Aurobindo scrive:

“Eppure, c'è nel cuore o dietro di esso una luce mistica più profonda...”

(Sintesi dello Yoga, p. 170)

Qual è questa luce mistica?

È l'amore.

Dopo, Sri Aurobindo scrive:

“...Questa luce mistica, che non è ciò che noi chiamiamo l' "intuizione" (perché l'intuizione scende attraverso la mente ma non viene dalla mente), ha comunque un contatto diretto con la Verità ed è più vicina al Divino dell'intelletto umano, così orgoglioso della sua conoscenza.”

C'è una relazione fra questa luce mistica e l'intuizione?

Non è l'intuizione. È la conoscenza attra-

verso l'amore, la luce attraverso l'amore, la comprensione attraverso l'amore. Sri Aurobindo dice che non è l'intuizione, perché l'intuizione appartiene all'intelletto (sempre, per come si manifesta, l'espressione dell'intuizione è intellettuale). Mentre questa, ci spiega Sri Aurobindo, è una conoscenza diretta che si ha per identità, e che proviene dall'amore.

È forse "l'oracolo interiore"?

L'oracolo? L'oracolo è il potere della divinazione, dell'intuizione, la comprensione dei simboli, e appartiene all'essere psichico. I profeti, per esempio, non è attraverso la mente che fanno profezie, ma lo fanno attraverso un contatto diretto, che va al di là delle emozioni e dei sentimenti. Sri Aurobindo dice anche che i Veda, in par-

ticolare, non furono scritti con la mente e l'intelletto. La forma dell'inno sgorgava spontaneamente dall'essere psichico, con le parole.

Madre, se qualcuno ha il contatto psichico, significa anche che ne ha i poteri?

In modo approssimato, sì. Più il contatto è totale più il potere è grande. Dipende anche dalle possibilità esteriori dell'essere. Ma questo l'ho già spiegato più volte, che quando si entra in contatto col proprio essere psichico, certe qualità si sviluppano spontaneamente. Per esempio, persone che senza alcuna educazione intellettuale all'improvviso acquisiscono un potere d'espressione degno di rilievo, gli arriva in modo spontaneo, attraverso il contatto interiore con l'essere psichico.

Qui, Sri Aurobindo parla del "raffreddamento laico".

Cosa!

Scrive : "È in effetti grazie al senso etico-religioso che è nata la legge della buona volontà e della compassione universali, dell'amore e del servire il prossimo (l'ideale vedantico, buddista e cristiano); è soltanto attraverso il raffreddamento laico, cioè l'abbassamento del fervore dell'elemento religioso, che l'ideale umanitario si è distaccato e ha preso il posto supremo dentro un sistema secolare di morale mentale."

(Ibid., p. 172)

Sì, è il pensiero utilitarista, esclusivamente

materiale che raffredda e gela le emozioni, che ne toglie tutto il calore dell'anima, tutto il suo fervore e l'ardore dei sentimenti e della coscienza religiosa, e che rende gli esseri umani freddamente ragionevoli.

Madre, se il cuore può servire a una conoscenza più diretta, allora qual è il ruolo dell'intelletto come intermediario della conoscenza?

Come intermediario?

Il vero ruolo della mente, è di dare forma e organizzare l'azione. La mente è capace di istruire e organizzare, è lei che mette i diversi elementi dell'ispirazione in ordine per l'azione, che organizza l'azione. E, se facesse solo questo, cioè ricevere le ispirazioni, dall'alto o dal centro mistico dell'anima, oppure semplicemente si limitasse a esprimere il piano d'azione (a grandi linee, o nei piccoli dettagli, per tutte le più piccole cose della vita e per le grandi organizzazioni terrestri), allora adempirebbe pienamente alla sua funzione.

Non è comunque uno strumento di conoscenza.

Può, però, utilizzare la conoscenza sia nell'azione, che per organizzare questa azione. Perché è uno strumento molto ampio e capacissimo nell'organizzazione e la creazione quando è ben sviluppato.

Abbiamo un bell'esempio di questo quando vogliamo organizzare la nostra vita, come per esempio metterne in ordine i diversi elementi. Esiste una certa facoltà intellettuale che, all'istante, organizza, pianifica e mette ogni cosa al proprio posto. E non è una conoscenza che viene

dalla mente; è una conoscenza che viene, come vi dicevo, dalle profondità mistiche dell'anima o da una coscienza superiore; e la mente la concentra nel mondo fisico e l'organizza per dare una base d'azione alla coscienza superiore.

C'è poi un'altra utilità. Quando si è in contatto con la propria mente e col proprio centro razionale intellettuale, cioè la ragione pura, si ha un grande controllo su tutti gli impulsi vitali. Tutto quello che viene dal mondo vitale può così essere senz'altro ben controllato da questa e utilizzato per un'azione disciplinata e organizzata. Ma deve essere al servizio di qualcos'altro perché sia soddisfatta di sé stessa.

Sono queste le due utilità della mente: è una forza di controllo, uno strumento di riscontro, e un grande potere di organizzazione. Questo è il suo vero posto.

Cara Madre, è possibile realizzare il Divino solo attraverso l'amore?

Oh sì, figlio mio, certamente. È senz'altro il cammino più diretto.

Possiamo realizzare il Divino, identificarci al Divino, diventare pienamente coscienti del Divino ed essere uno strumento del Divino. Naturalmente, solo con questo non si realizza lo yoga integrale, poiché si segue una sola via. Ma

Quando si è in contatto con la propria mente e col proprio centro razionale intellettuale, cioè la ragione pura, si ha un grande controllo su tutti gli impulsi vitali.

Cara Madre, è possibile realizzare il Divino solo attraverso l'amore?

Oh sì, figlio mio, certamente. È senz'altro il cammino più diretto.

dal punto di vista dell'identificazione con il Divino, è senz'altro il cammino più diretto.

Senza però lo sviluppo mentale, si potrà egualmente esprimere il Divino?

Non si può esprimerlo intellettualmente, ma lo si può esprimere nell'azione, nei sentimenti e nella vita.

(silenzio)

Dolce Madre, a volte, si è depressi, e questa depressione dura molto a lungo; ma se improvvisamente proviamo una grande e insolita gioia, la

depressione svanisce.

Sì, è veramente così.

Allora cosa bisogna fare perché questa gioia duri?

Succede perché non è la stessa parte dell'essere che percepisce la depressione e la gioia.

Se parli del piacere, questo appartiene al vitale ed è effimero, e penso che nella vita, così com'è adesso, si hanno più occasioni sgradite che piacevoli.

Il piacere di per sé è una cosa estremamente labile, perché la stessa vibrazione del godimento alla lunga diventa sgradevole se non addirittura ripugnante - esattamente la stessa vibrazione.

Il piacere in sé è una cosa molto fuggevole mentre se parliamo della gioia, è tutt'altra cosa, perché questa porta in sé il calore e l'illuminazione del cuore; si può provare gioia anche nella mente, ma è un calore e una illuminazione beatifica che emerge da qualche parte, una virtù non ancora pienamente sviluppata, e raramente si è nella condizione psicologica necessaria per averla. Per questa ragione è sfuggente. Mentre la gioia è presente in modo costante nella realtà dell'essere, nel vostro vero IO, nella vostra anima, nel vostro essere psichico, la gioia è sempre presente. Questo non ha niente a che vedere con il godimento, ma è una felicità interiore. Tuttavia, raramente si è nella condizione di avvertirla, a meno di avere la completa coscienza del proprio essere psichico. È per questo che quando giunge, è sfuggente, perché la condizione psicologica necessaria per percepirla spesso non è presente. Mentre ci si trova quasi sempre in uno stato vitale ordinario dove la più piccola contraddizione conduce spontaneamente e facilmente alla depressione – è depressione se si è di temperamento debole, o rivolta se si ha un carattere forte. Ogni desiderio non soddisfatto, ogni impulso che incontra

Il piacere in sé è una cosa molto fuggevole, mentre se parliamo della gioia, è tutt'altra cosa, perché questa porta in sé il calore e l'illuminazione del cuore.

Ogni desiderio non soddisfatto, ogni impulso che incontra ostacoli, ogni contatto con l'esterno che è spiacevole, crea, molto facilmente e spontaneamente una depressione, o una rivolta

ostacoli, ogni contatto con l'esterno che è spiacevole, crea, molto facilmente e spontaneamente una depressione, o una rivolta, perché è lo stato normale delle cose (normale nella vita presente). All'opposto, la gioia è una condizione eccezionale.

Mentre il piacere, il piacere che è semplicemente una sensazione gradevole, se dura, non solo si affievolisce, ma finisce per essere sgradevole; non è sopportabile a lungo. Allora, ovviamente e in modo del tutto naturale, anch'esso va e viene. Questo dimostra che la stessa cosa che vi procura piacere – esattamente la stessa vibrazione – dopo poco tempo non ve ne dà più. E se persiste, diventa addirittura sgradevole. È per questo che non potete provare piacere a lungo.

La sola cosa a essere durevole, è la gioia, se si entra in contatto con la verità dell'essere che la contiene; questa gioia rimane permanentemente.

Madre, nel cuore, vi è una doppia azione: l'azione dell'impulso vitale e quella dell'emozione pura. Cos'è che rende questo amalgama possibile?

Come si produce l'amalgama?

Perché i due si trovano nel cuore?

Ma no, non sono nello stesso posto. Non è nel nostro cuore in quanto organo; è questo centro qui (la Madre segna il centro del torace). Dove vi sono diverse profondità. Più si va verso la superficie, e più è mescolato con impulsi vitali e reazioni puramente fisiche. Mentre più si va in profondità, meno miscuglio c'è. E se si va ancora più in profondità, troverete dietro a tutto solo il sentimento puro. È una questione di profondità.

Si è sempre proiettati all'esterno; si vive costantemente al di fuori da se stessi, dentro una sensazione a tal punto superficiale che è come se si fosse fuori di sé stessi. Appena si vuole esercitare un minimo di osservazione e di controllo, anche solo per sapere quello che succede, si è sempre costretti a ritirarsi, o trascinare verso sé, tirare all'interno qualcosa che è sempre così, in superficie. Ed è questa cosa di superficie che incontra tutti i contatti esteriori, che vi mette in contatto con le vibrazioni simili provenienti dagli altri. Tutto questo succede quasi senza che ve ne accorgiate.

È questa la dispersione continua della coscienza ordinaria.

Per esempio, prendiamo un movimento, una ispirazione proveniente dalle profondità psichiche dell'essere (perché ci sono anche quelli che non sono coscienti del loro essere psichico), una sorta d'ispirazione che giunge dalle profondità; ebbene, per potersi far sentire è costretta a manifestarsi in superficie. E più risale in

superficie, più si mescola a ogni genere di cose che non hanno nulla a che fare con lei, ma che cercheranno di sfruttarla a loro vantaggio. Come ad esempio, tutti i desideri e le passioni del vitale che, non appena una forza profonda risale alla superficie, ne approfittano subito, impossessandosene per la loro soddisfazione. Oppure, ci sono persone che vivono nella mente e che vogliono sempre capire la propria esperienza, valutarla e giudicarla; in

questo caso è la mente che si appropria di questa ispirazione o forza che sale in superficie, usandola per suo solo beneficio e soddisfazione, confondendo e

rovinando tutto. Succede costantemente; regolarmente vi sono questi movimenti di superficie che si introducono nell'ispirazione profonda e la deformano, l'abusano, la sporcano e la rovinano completamente, deformandola a tal punto da renderla irriconoscibile.

Perché questi impulsi esteriori, quando entrano in contatto con l'ispirazione interiore, invece di trasformarsi, rovinano tutto?

È un movimento reciproco. Tutto dipende dal dosaggio. L'ispirazione interiore agisce in ogni caso e non viene completamente assorbita e distrutta. Questo movimento agisce comunque, ma si mescola, perde la sua purezza e la sua forza originali. Resta comunque qualcosa, e il risultato dipende dal dosaggio delle forze, e questo dosaggio è molto diverso secondo gli individui.

C'è un momento, quando intenzionalmente si fa appello all'ispirazione profonda e ci si sottomette a lei, dove può passare quasi pura e farvi agire secondo la Volontà divina.

Il miscuglio non è inevitabile; soltanto è quello che di solito succede. E la proporzione differisce molto secondo gli individui. Per alcuni, quando lo psichico da dentro prende una decisione e invia una forza, è palesemente visibile, è chiaramente una ispirazione psichica. Qualche volta si può vedere come un'ombra passare proveniente dalla mente e dal vitale; ma sono interventi senza importanza che non arrivano affatto a cambiare la natura dell'ispirazione psichica, se non gli si permette di prendere il sopravvento.

Tutte queste cose non sono irrimediabili, perché altrimenti non ci sarebbe nessuna speranza di progresso.

A seguito dell'ultimo incontro dove la Madre si era lamentata perché gli alunni e i discepoli raramente le facevano domande interessanti, questi iniziarono a inviarle domande scritte, che uno di loro leggeva ad alta voce:

Si dice: "Seguite la vostra anima e non la vostra mente che piroetta sulle apparenze..." Come mettere in pratica ciò nella vita di tutti i giorni?

Perché? Qual è il problema? Qual è la difficoltà?

Vorremmo sapere come mettere in pratica questo consiglio, di seguire la propria anima e non la mente.

È una questione del tutto individuale.

La prima condizione necessaria è: ricevere delle ispirazioni dall'anima – ed è quello di cui parlavamo poco fa – perché se non si ricevono, come possiamo essere in grado di seguire la nostra anima? La prima condizione è quella di essere almeno un poco coscienti della nostra anima e così ricevere le sue ispirazioni. Allora, naturalmente, è chiaro che bisogna darle ascolto e non invece ubbidire all'intelletto ragionatore.

Come farlo, e con quale metodo?... È una cosa assolutamente personale. Ciascuno deve trovare il proprio metodo. Il principio è là, se lo si vuole applicare; ma per ciascuno il metodo è diverso. Tutto dipende da quanto si è coscienti delle ispirazioni dell'anima, dal grado di identità che si ha con lei.

Allora non si può dare un consiglio che vale per tutti.

È tutto?

Si dice, "Più date, più riceverete". Questo si applica all'energia fisica? È necessario intraprendere un lavoro fisico anche se sembra al di sopra delle proprie capacità? E quale deve essere l'attitudine mentre si esegue tale lavoro?

Se non date, nemmeno riceverete. La grande quantità di energia che ha il bambino per crescere e svilupparsi, dipende dal fatto che spende energia senza fare calcoli; naturalmente, quando si dà energia, bisogna poi recuperare e quindi darsi il tempo necessario a tale scopo; per quello che riguarda il bimbo che cresce, si deve sempre considerare che quello che

non può fare a un certo momento di un dato giorno, sarà in grado di farlo i giorni seguenti. Questo lo do come esempio per dirvi che se non superate mai il limite in cui siete, non avanzerete mai. È assolutamente evidente che le persone che fanno cultura fisica, per esempio, se fanno progressi, è proprio perché gradualmente spingono sempre oltre i propri limiti.

È tutta una questione di misura. Bisogna saper misurare i tempi della ricettività in proporzione a quelli del dispendio dell'energia.

Se però ci si attiene solo a quello che si arriva a fare un dato momento... primo, è impossibile, perché se non si migliora in modo costante, si torna indietro. Di conseguenza bisogna sempre fare un piccolo sforzo in più per progredire. In questo modo si è sulla via ascendente. Se ci si preoccupa di fare troppo, di certo si retrocede e si perdono anche le proprie capacità.

Bisogna sempre fare un piccolo sforzo in più per fare meglio e superare il traguardo del giorno prima o dell'attimo antecedente. Tuttavia, più si è sottoposti a uno sforzo prolungato, maggiore è la necessità di ampliare la propria capacità e darsi la possibilità di assimilare. Per esempio, dal punto di vista puramente fisico, volendo sviluppare i propri muscoli, bisogna sottoporli ad uno sforzo progressivo, cioè sempre maggiore, facendo allo stesso tempo il necessario per aumentarne la capacità di ricezione attraverso massaggi, idroterapia, ecc...

E poi viene il riposo. Un riposo che non sia uno sprofondamento nell'incoscienza (che in generale vi affatica più che ristorarvi), ma un riposo cosciente, una concentrazione

nella quale ci si apre e si assimilano le forze che vengono, le forze universali.

I limiti delle possibilità del corpo sono così elastiche! Le persone che si allenano seguendo un metodo regolare, scientificamente razionale e assennato, ottengono risultati assolutamente stupefacenti. Impongono al loro corpo di fare delle cose che naturalmente, senza allenamento, sarebbe impossibile fare. Ed è attraverso una disciplina graduale che possono andare gradualmente oltre i loro limiti, non solo dal punto di vista di un raggiungimento della perfezione, ma anche per quello della forza fisica. Se temono di fare troppo e non fanno sforzi per superare i loro limiti, non miglioreranno mai. Solo che contemporaneamente bisogna anche fare il necessario per recuperare. Questo è in essenza il metodo della cultura fisica. Si vedono cose che per l'uomo ignorante e incolto sono assolutamente miracolose, fatte da corpi che sono stati allenati metodicamente.

Cosa bisogna fare per ricordarsi costantemente della Madre? È necessario ripetere il Suo Nome, ricordare la Sua Forma Fisica, o pensarla e sentirla come essere il Divino? È la gratitudine per il Divino una forma di rievocazione?

Tutto va bene. Sono tutti metodi che vanno bene. Dipende però da quello che ciascuno può fare.

È una domanda un po' troppo personale, non trovi?

Dipende da individuo a individuo, è la stessa cosa. Se si vogliono fare delle generalizzazioni, non ha più senso.

Per ricordare, non bisogna dimenticare!

Esiste una forma di disciplina collettiva da imporre a sé stessi?

Spesso le persone si riuniscono e si danno delle regole da seguire. È una disciplina che si auto-impongono. Succede regolarmente. Tutte le società segrete o no, e tutti i gruppi iniziatici hanno sempre fatto cose del genere: imponendosi delle regole che seguono collettivamente in modo molto severo. Ma, se poi si vuole uscire dalla disciplina dopo aver fatto giuramento, ci sono sanzioni terribili con conseguenze disastrose. È una cosa che succede regolarmente nel mondo.

Si può discuterne l'efficacia. Ma in ogni caso, la questione non è tanto se “si può fare”, è certamente qualcosa che si fa da tempi antichissimi. L'uomo ha sempre cercato, in svariati modi, di unirsi in gruppo e di imporsi una sua legge.

E se è un gruppo mistico, fa delle leggi mistiche.

Se la legge è imposta a quelli che vogliono entrare nel gruppo, si può dire che sia “autodisciplina”?

Si sceglie liberamente di entrare nel gruppo, di conseguenza la si accetta. In genere, in questi gruppi, la prima cosa che vi dicono è: “Queste sono le nostre regole, le accettate o no?” se non le accettate non entrate; se invece dite sì, siete voi stessi a imporvele. Non siete mai ammessi con la forza in un gruppo del genere! Non è come subire, per esempio, l'atavismo della famiglia in cui siete nati. Questo è imposto

dall'esterno. Siete nati in una famiglia e ne subite l'atavismo, cioè le leggi severe di un determinato atavismo proprio della famiglia, che vi è imposto dall'esterno. Perché, in modo quasi universale, non viene mai chiesto il permesso o l'accettazione di colui che è messo al mondo: lo si forza a venire imponendogli, sempre con la forza, l'ambiente familiare e le leggi dell'atavismo ambientale, e infine, ce lo auguriamo, fate quello che potete o il meglio che potete. Se però si tratta di un gruppo di amici o di una società, siete voi stessi che decidete se accettare queste regole o no, a meno che non abbiate in voi alcuna volontà personale o che non siate succubi della volontà di qualcun altro al quale obbedite. L'argomento diventa più complesso quando si tratta della religione, perché questo fa parte del bagaglio che viene imposto al bambino prima ancora che sia nato. Se nasce nell'ambiente di una certa religione, questa gli viene imposta. Certamente, secondo le regole stabilite, c'è un'età o individualizzazione dove dopo essere stati istruiti alla religione dei vostri familiari, potete scegliere se seguirla oppure no. Tuttavia pochissimi hanno la capacità di una scelta individuale. È l'abitudine della famiglia o dell'ambiente nel quale si vive che prevale, seguendone ciecamente le regole perché è più facile che reagire; si è nati lì ed è quasi inevitabile che se ne segua la religione. Bisogna avere un carattere molto forte e molto indipendente per uscirne, perché in generale per spuntarla uno deve fare un gran clamore e questo porta serie conseguenze sulla vostra esistenza.

(continua)

L'Energia Solare

Udar, uno dei discepoli più vicini alla Madre, ingegnere, riporta il seguente colloquio avuto con la Madre sulle fonti di energia:

Dopo che il primo uso dell'energia nucleare divenne pubblico [nel 1945] con lo sganciamento delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki in Giappone, la Madre mi disse che l'energia della fissione nucleare era una forza asurica [demoniaca]. Proveniva dalla distruzione degli atomi della materia e quindi il suo intero carattere era distruttivo e questa energia non doveva essere usata in nessun modo. *"Se potessimo usare la fusione atomica - diceva la Madre - sarebbe una forza divina poiché proviene dall'unione."*

Poi la Madre continuò parlando dei quattro Yuga e di come ora ci troviamo alla fine del quarto yuga, il Kali Yuga, che è destinato a porre fine all'attuale creazione attraverso il Pralaya [distruzione dell'universo]. Lo strumento della distruzione è la bomba atomica. Ma Sri Aurobindo e la Madre non vogliono che questa creazione passi attraverso un tale processo distruttivo e stanno operando affinché questo strumento non sia usato. Compito molto difficile, perché un'arma di questa potenza ha una grande attrattiva sul mondo dei Poteri, che amano avere tale strumento nelle loro mani.

(Dal libro: "Udar", pag. 158)

~ * ~

Una spiegazione della Redazione:

Fissione e Fusione atomica

La *Fissione Atomica*, all'origine della bomba nucleare e usata dalle attuali centrali nucleari nel mondo, proviene dalla scissione dell'atomo, cioè da un atto violento, provocato dall'uomo, che bombarda l'atomo causandone la rottura. Le particelle così liberate urtano altri atomi in una reazione a catena che provoca la distruzione della materia. Tale energia è definita

dalla Madre come *asurica*, perché nasce dalla divisione.

Ben diversa è la *Fusione Atomica*, che nasce non dalla scissione forzata, ma da una naturale fusione di atomi. Si tratta della stessa energia che proviene dal sole. Gli atomi più esterni del sole sono atomi di idrogeno, molto leggeri. Attratti all'interno dalla forza di gravitazione, si fondono con altri atomi, creandone di nuovi, più pesanti, come gli atomi di elio. In questo processo di fusione, parte dell'energia viene dispersa, provocando quelle continue esplosioni che si osservano sulla superficie del sole. Ebbene, questa energia dispersa dal sole è quella che permette il nascere dei pianeti e dei suoi eventuali abitanti - vegetali, animali, umani. Se non ci fosse, noi non esisteremmo. In questo senso, il sole è la nostra Madre originaria, anche se forse sarebbe meglio parlare di Matrigna, perché il sole a sua volta è stato generato da quella stessa energia proveniente dall'universo. Il giorno in cui il sole si contrarrà oltre una certa misura, perché l'energia dispersa dalla fusione nucleare ne diminuisce inesorabilmente la massa nel corso dei miliardi di anni, spariremo anche noi e tutto il sistema planetario in cui ora viviamo. L'inevitabile transitorietà dell'uomo e dello stesso universo era stata descritta da Sri Aurobindo nella Vita Divina, negli anni 1916/17, quando ancora la scienza era all'oscuro dell'esistenza del processo di fusione nucleare, la cui scoperta risale al 1938. Ecco quanto scritto allora da Sri Aurobindo [vedi anche 'domani' del Novembre 2016, pag. 52]:

"Il genere umano può sopravvivere solo per un certo breve periodo; la stessa Terra può sopportare la vita solo per un periodo un po' più lungo all'interno della durata del sistema solare di cui fa parte; e anche quest'ultimo sarà destinato un giorno a cessare di essere un fattore attivo e produttivo del Divenire; lo stesso universo nel quale viviamo potrà dissolversi o contrarsi di nuovo allo stato di seme della sua Energia."

La Madre a Udar

"Occorre spingere la ricerca verso l'energia del sole. È questa la via del futuro per il mondo. Perché il sole è il segno della Supermente e la Supermente riversa potere sulla terra; una sua piccola frazione è sufficiente."

LA VITA DI SRI AUROBINDO

e

DELLA MADRE

*Testimonianze sulla Vita di Sri Aurobindo e della Madre
raccolte e commentate dalla Redazione di 'domani'*

La II Guerra Mondiale

(ultima parte)

Dopo la Guerra

Sri Aurobindo: *Non è questo il momento di dare pacche sulle spalle ai Tedeschi, né di abbracciarli e consolarli. Se si permetterà loro di rimettersi in piedi senza problemi e senza vera aspirazione e sincero pentimento per tutto l'orrore, l'oscurità e la sofferenza che hanno inflitto al mondo, si risolleveranno solo per ripetere la loro impresa — a meno che qualcun altro non glielo impedisca. Il solo aiuto che si può dare alla Germania, ora, è il silenzio.*

19 marzo 1946

Domanda: Quando Hitler morì; il "Signore della Menzogna" passò in Stalin?

La Madre: Le cose non vanno proprio così, ma qualcosa del genere è sempre possibile. Quell'essere non aveva bisogno di aspettare la morte di Hitler, là vi sbagliate. Esseri simili non sono affatto legati a una singola presenza fisica. L'essere di cui parliamo poteva benissimo possedere Hitler e, nello stesso tempo, influire su molti altri. Ci si è dovuti sbarazzare di Hitler perché aveva alle spalle un'intera nazione con un grande potere materiale e, se fosse riuscito nel suo intento, per l'umanità sarebbe stato un disastro. Ma non ci si faceva nessuna illusione, non è bastato liquidare Hitler per eliminare la forza che gli stava dietro — non è così semplice. Dovete sapere che l'origine di tali esseri è anteriore a quella degli dei, sono i primi emanati, i primi esseri individuali dell'universo, non ci si libera di loro vincendo una guerra. Finché saranno necessari all'evoluzione universale, esisteranno. Il giorno in cui perderanno la loro utilità, si convertiranno o dovranno sparire. Del resto lo sanno che la loro ora si sta avvicinando; per questo fanno tutto il male che possono. Erano quattro. Il primo si è convertito, il secondo si è dissolto. Due esistono ancora, e questi due sono i più accaniti; il primo è conosciuto in occultismo come "Il Signore della Menzogna" l'ho già detto; l'altro è "Il Signore della Morte." Finché questi due esseri esisteranno, ci saranno problemi.

*

Sulla Natura dei Tedeschi

Sri Aurobindo: *In un certo senso si potrebbe dire che la storia si ripete, poiché la civiltà Greco-Romana fu distrutta dalle orde germaniche del Nord, e di nuovo oggi i Tedeschi stanno cercando di distruggere il centro della cultura europea.*

(dai Colloqui Serali di giugno 1940)

Il Karma della Germania

di Nolini Kanta Gupta

La Germania è considerata oggi [verso la fine del conflitto], e naturalmente per validissime ragioni, l'arci-criminale fra le nazioni. Nessun popolo, si dice, ha mai scatenato sulla faccia della terra una tale megalomania, un tale gusto per la crudeltà senza motivo, un sadismo così sfrenato e tali anormali velleità: lo stile e la portata di tutto ciò è terrificante. Ma Hitler non è la malattia e la rimozione del *fueher* non guarirà la Germania. Il personaggio è solo un segno e un simbolo; è tutta la nazione che è corrotta fino al midollo: vi è stato inoculato un virus che non si può eradicare.

Eppure questo peculiare carattere germanico che in questo momento ci confronta e ci sconcerta non è una cosa di oggi o di ieri, ma esisteva fin dai tempi di Tacito, che già lo aveva notato. Dei Tedeschi stessi lo conoscevano molto bene, e i migliori tra loro hanno sempre ripudiato la loro madrepatria. Ci sono stati indubbiamente altri popoli e nazioni che in determinate circostanze storiche si erano comportati in modo estremamente barbaro e disumano, con il classico esempio del terrore spagnolo in America; ma tutto impallidisce di fronte alle imprese e agli ideali tedeschi. Qui ci troviamo di fronte a gente violenta e crudele, non semplicemente perché tale è il loro carattere e

a loro piace essere così, ma perché tutto questo costituisce il substrato della loro filosofia di vita, *Weltanschauung*.

Questo è il punto della questione: Germania significa una filosofia di vita, un certo insieme di valori umani. Questa filosofia è stata sviluppata un po' alla volta, elaborata dalla mentalità tedesca a vari livelli e in modi diversi da differenti pensatori, moralisti e statisti, a volte consciamente, altre in maniera subconscia. La stessa concezione dello Stato, come è stata proposta perfino dai più grandi filosofi tedeschi, come qualcosa autoesistente, sacrosanto e quasi divino - augusto e torvo, occorre aggiungere - è profondamente significativa del tipo di subconsciente che è dinamico nella nazione: ci ricorda stranamente la società organizzata delle api, delle formiche o le termiti. Hitler ha solo fatto precipitare l'idea, le ha dato una forma concreta, una forma fisica e dinamica. Questa filosofia nelle sue concezioni è stata, dal punto di vista culturale, anti-latina, e da quello religioso, anti-cristiana; il popolo tedesco culla ancora in cuor suo il ricordo di quando il suo eroe Arminio sconfisse le legioni di Varo. La Germania rappresenta un modo della coscienza umana che non è in linea con la corrente principale dello sviluppo evolutivo: si rifà a qualcosa di ancestrale,

infra-razionale e infra-umano. [...]

Si dice che anche in Germania esistono uomini e gruppi assolutamente contrari a Hitler e all'hitlerismo; hanno passato giorni tristi, ma possono formare il nucleo di una nuova nazione rigenerata.

Di conseguenza si propone che nella ricostruzione post-bellica si attui la rieducazione del popolo tedesco, poiché solo un cambiamento psicologico potrà apportare un mutamento stabile e radicale. [...]

La rieducazione della Germania deve avvenire dall'interno, se deve essere duratura e efficace. Come detto, anche in Germania ci sono elementi che stanno dalla parte del progresso, e l'opera di ricostruzione consisterà proprio nell'evocare, organizzare e rendere attive queste forme alleate alla luce.

Per la Germania il lavoro è difficile, ma deve essere fatto.

(da *Collected Works of Nolini vol. 1, pag. 88*)



Discepolo: La magisti] non crede in nessuna rinunciare anche al Cristia-

gior parte [dei Nazi-religione. Vogliono nesimo e reprimerlo.

Sri Aurobindo: *Intendevo proprio questo quando dicevo che questa gente ha conservato il barbaro dentro di sé. Hanno conoscenza scientifica e abilità meccanica, ma le altre attività culturali che esistevano sono state tutte soffocate e Hitler le ha cancellate anche dovunque è andato — in Polonia, in Cecoslovacchia.*

Discepolo: Per questa gente, l'uomo è solo una parte del meccanismo e dell'organizzazione.

Sri Aurobindo: *Proprio così.*

Discepolo: Hitler sta parlando di restaurare il culto delle antiche divinità nordiche.

Sri Aurobindo: *Sì: sono rozze concezioni degli istinti primitivi dell'umanità. Anche Odino, che è considerato un dio di conoscenza, rappresenta istinti più o meno primitivi.*

(dai Colloqui Serali di maggio 1940)

L'anima della Germania

Eppure il popolo germanico, dopo il suo lungo periodo storico di barbarie seguito dall'affermazione di un carattere nazionale fondato in prevalenza su organizzazione e forza militare, aveva avuto, a partire dal XVII secolo, la sua grande possibilità. Sri Aurobindo, parlando nel 'Ciclo Umano' delle nazioni e della loro anima, indica la Germania come quella nazione che più di ogni altra aveva *'volto uno sguardo di profonda introspezione soggettiva su se stessa e sulle cose, alla ricerca della verità del proprio essere'*. E certamente ciò si poteva vedere non tanto nei suoi uomini di stato e nei suoi militari, secondo Sri Aurobindo tipi umani assolutamente ordinari, ma nei suoi grandi filosofi, Kant, Hegel, Fichte, Nietzsche, nel grande pensatore e poeta Goethe, nei suoi grandi musicisti. Come dice Sri Aurobindo, una nazione i cui maggiori raggiungimenti risiedono quasi interamente nelle due sfere della filosofia e della musica, è chiaramente destinata a porsi in una posizione di guida e a produrre grandi risultati.

Tutto ciò era supportato dall'altro lato della forza germanica, rappresentato dai suoi studiosi, educatori, scienziati e organizzatori, che permisero di creare quel ponte tra *'l'idea e l'immaginazione e il mondo dei fatti, tra visione e forza, che rende possibile la realizzazione'*, come ha scritto Sri Aurobindo. Sfortunatamente per la Germania, non ci fu una pura trasmissione dalla mente soggettiva dei pensatori e dei musicisti alla mente oggettiva degli studiosi e degli organizzatori. E la sua visione fu più intellettuale che illuminata, appesantita da un troppo lungo tempo nella barbarie passato dal popolo tedesco. Avvenne così che, nelle parole di Sri Aurobindo (Il Ciclo Umano): *"La Germania ha scambiato il suo ego vitale per il suo vero sé: ha cercato la propria anima e ha trovato soltanto la propria forza, perché aveva detto, come l'Asura: 'Io sono il mio corpo, la mia vita, la mia mente, il mio temperamento, e ad essi si era attaccata con forza titanica. Essa aveva soprattutto detto: 'Io sono la mia vita e il mio corpo', e non può esservi errore più grande sia per un uomo che per una nazione."*

Il risultato finale - la guerra, il crollo - è un avvertimento per ogni altra nazione. Ma, dice Sri Aurobindo, *" il cattivo uso dei grandi poteri non è un argomento contro il loro giusto uso. Dobbiamo tutti fare ciò che la Germania ha cercato di fare, ma dobbiamo stare attenti a non farlo allo stesso modo "*.

(la Redazione)

L'anima delle nazioni e l'Italia

Le sorti della Germania, nazione tanto grande quanto impreparata, ci possono far riflettere sul ruolo del nostro paese nell'ambito dell'evoluzione di quell'anima collettiva di cui Sri Aurobindo e la Madre hanno parlato come di una tappa necessaria per l'evoluzione spirituale della razza umana.

Per quanto importanti siano le parole di Sri Aurobindo sul tentativo della Germania attraverso i suoi grandi filosofi e musicisti, si trattava tuttavia dell'indicazione di una possibilità, che poi, purtroppo, neppure si è realizzata, ed ha anzi portato a un disastro mondiale.

Per l'Italia non si tratta di una 'possibilità' ma di realtà storiche acquisite. Sri Aurobindo ha posto l'Italia ai vertici della cultura mondiale, assieme a India e Grecia, e ha indicato nel Rinascimento Italiano la fonte di tutto ciò che poi si è sviluppato nell' Europa moderna. Per quasi duemila anni, dall'Impero Romano al Rinascimento, la storia d'Occidente si è spesso identificata con la storia dell'Italia.

Eppure gli Italiani, pur nell'unità nazionale e nel benessere ritrovati, sembrano non essersi ancora accorti della loro eredità e vivono una identità nazionale diminuita, al punto che i peggiori denigratori al mondo dell'Italia sono proprio gli Italiani.

Anche ad Auroville, la presenza degli Italiani, che pur è stata determinante per l'esistenza e la crescita della città, presenza consacrata nel 1991 con l'inaugurazione ufficiale della Stanza Interna del Matrimandir, fulcro interiore di Auroville, opera portata a compimento da Piero Cicionesi con la collaborazione di Paolo Tommasi, sembra essersi affievolita. Nel settore internazionale di Auroville, il Padiglione Italiano è tuttora assente. La descrizione della Storia d'Italia, unico articolo sull'Italia rintracciabile su internet facendo una ricerca su: "Auroville il padiglione italiano" (già da alcuni anni e fino al momento in cui scriviamo), non contiene alcun riferimento al tanto detto da Sri Aurobindo e dalla Madre sull'Italia e gli Italiani. Attenzione, perché, come diceva la Madre, se si perde il contatto con l'origine, Auroville sarà una città come tutte le altre.

(la Redazione)

Una Strana Bimbetta

Storie sulla Madre

raccontate da Pournaprema, nipote di Mère,
ai bambini dell'Ashram

Era proprio una strana bimbetta... e come vi ho già detto, osservava la vita con grande attenzione. Cercava sempre il perché e il per come di questa esistenza. Un giorno, quando aveva tredici anni, decise di cercare nei libri per vedere se trovava una risposta. Da lei c'era una stanza con molti libri, era la biblioteca della casa, dove c'erano più di ottocento libri. Lei si è installata là e si è messa a leggere tutti i libri della biblioteca. Ce n'erano dunque più di ottocento, e in un anno li aveva letti tutti. Ciò significa più di due libri al giorno, tutti i giorni, per un anno... e quando ebbe finito l'ultimo, non vi aveva trovato assolutamente nulla. È quel che lei ha detto.

La prima volta che lei ha letto qualcosa di interessante - non solo interessante ma, come lei ha detto - che è stata una vera luce - è avvenuto molto più tardi, il giorno in cui ha avuto tra le mani un libro di Vivekananda. Era un libro sul Raja Yoga. Là, all'improvviso, ha trovato qualcosa. Era per lei di una chiarezza straordinaria, assolutamente luminosa, come se, all'improvviso, i caratteri stampati divenissero luminosi. Era la prima volta che lei sentiva parlare di yoga.

Suo fratello studiava matematica. Frequentava una scuola di cui avrete senz'altro sentito parlare, la Scuola Politecnica. Era una scuola prestigiosa, dove Pavitra [discepolo di Sri Aurobindo e preside della scuola dell'Ashram]

e André [il figlio della Madre e padre di Pournaprema, l'autrice di questo racconto] avevano fatto i loro studi. Prima di essere ammessi in questa scuola, bisogna studiare delle matematiche molto difficili e un professore andava a casa loro per aiutare Matteo. La Madre amava assistere alle lezioni di suo fratello, trovava nella matematica una logica che le si confaceva perfettamente. Quindi, osservava. Non era matematica per la sua età, e poi a quell'epoca le ragazze non facevano gli stessi studi dei ragazzi - non so perché, ma era così. Le ragazze facevano delle cose come ricamo, pittura... gli studi, erano per i ragazzi. Ma la Madre guardava. E un giorno, Matteo e il professore erano tutti e due concentrati su un problema talmente complicato, che io credo che anche il professore non ci capiva gran che; in ogni caso, era in difficoltà. Allora, erano tutti lì a rigirare il problema in tutti i sensi e all'improvviso la soluzione apparve molto chiara alla Madre. Era evidente, la soluzione era quella. Poiché vedeva che si davano molto da fare, non osava intervenire, ma dopo un po', molto timidamente, disse: "Ebbene, forse è così". Allora il professore l'ha guardata - non aveva mai fatto troppo attenzione a lei, a questa giovinetta che assisteva a delle lezioni troppo difficili per la sua età - e improvvisamente ne fu molto sorpreso. E anche Matteo ne fu sorpreso. E prima di partire, il professore è andato a salutare la mamma di Douce Mère e le ha detto: "È vostra figlia che dovrebbe andare al Politecnico!"

All'età di quindici o sedici anni andava tutti i giorni in un atelier per imparare a dipingere. C'era un professore che veniva due volte la settimana per vedere quel che gli allievi facevano. Era un uomo che aveva aperto a Parigi diversi atelier, e c'era un'addetta, una donna di 24 o 25 anni, che era là come sorvegliante. Douce Mère trovava questa persona molto gentile, amabile e servizievole, ma c'erano delle donne, più anziane di Douce Mère, che non l'amavano, per delle ragioni che Douce Mère non capiva; e ce n'era una, una donna molto ricca e che si credeva molto importante, che era nelle grazie del professore proprietario del corso. Un giorno, Douce Mère venne a sapere che questa donna aveva detto al professore di licenziare la sorvegliante, perché secondo lei non era adatta. Allora Douce Mère è andata a trovare questa donna che era più grande di lei, che non aveva che quindici o sedici anni, e le ha detto: "Perché volete farla licenziare? È un'ottima responsabile, fa molto bene il suo lavoro, non vedo perché dovrebbe andarsene!" Allora, l'altra l'ha guardata dall'alto della sua superbia e le ha detto: "Sono cose che voi non potete capire. Siete troppo

giovane. Non immischiatevi di cose che non vi riguardano, deve andarsene." Allora, qualcosa in Douce Mère... come qualcosa che lei già sapeva come fare ... ha preso la mano di questa persona in un punto preciso - così, senza pensarci. La donna ha lanciato un urlo e ha detto: "Lasciatemi, lasciatemi, farò tutto quel che volete!" Obbedienza perfetta.

Molto tempo dopo la Madre ha mostrato il punto dove l'aveva afferrata a qualcuno che le ha spiegato che si trattava di un punto dello Jiu-Jitsu così doloroso che poteva provocare lo svenimento. Quando ha raccontato questa storia, la Madre ha aggiunto: "Ho vissuto diverse volte in Giappone."

È all'epoca in cui si dedicava alla pittura che conobbe Henri Morisset, anch'egli pittore. L'ha sposato e, un anno dopo, è nato il loro figlio André. Fin quando è stata sposata con questo pittore, andava in vacanza a Beaugency, sulle rive della Loira, dove avevano una casa di campagna, un luogo molto gradevole, dove si dedicavano alla pittura.

È una regione della Francia dove, durante il Rinascimento, i re avevano i loro castelli, che oggi si visitano come monumenti storici. Un giorno, si trovava in uno di questi castelli, credo che fosse il castello di Bois, dove si trovavano dei ritratti di una famiglia reale del pittore Clouet. Si fermò davanti a uno di questi ritratti e disse: "Ma perché mi ha fatto una pettinatura come questa?..." e poi si è accorta che la gente cominciava a guardarla in modo strano... e ha smesso di parlare. Era stata, in una vita passata, questa dama, e davanti al dipinto, all'improvviso, il ricordo era diventato presente, e si era ricordata che non indossava quel vestito, che non era pettinata in quel modo. E ha aggiunto: "Ho smesso di parlare perché la gente avrebbe detto: 'questa signora è folle!'"

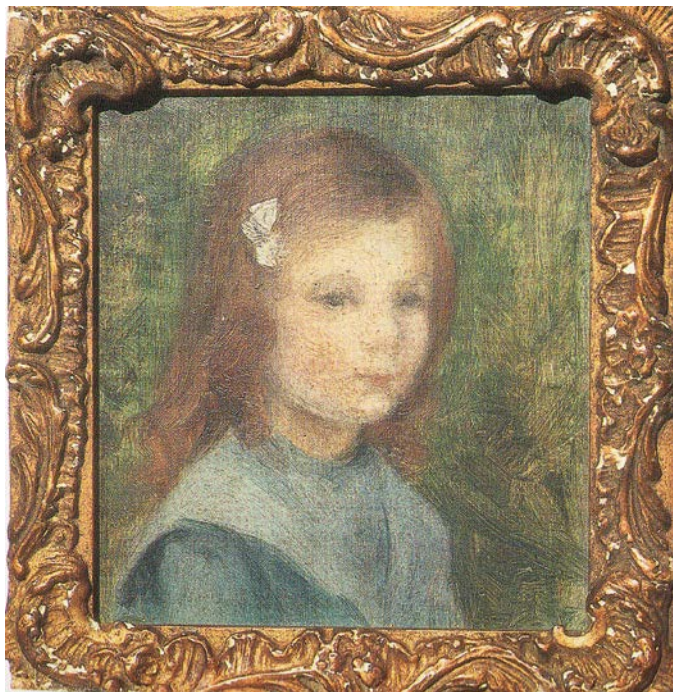
*

Douce Mère aveva una grande intimità con suo fratello. Quand'era piccola, i suoi genitori non sempre la capivano, ma lui, Matteo, la capiva. Non con la testa, ma sentiva nel profondo di se stesso la ricerca di sua sorella. Possedeva in modo naturale la tranquillità interiore. Più tardi, all'epoca in cui si preparava per il Politecnico, ebbe lui stesso un'esperienza interessante e la raccontò a Douce Mère.

Un giorno, mentre camminava, sentì discendere in lui una forza formidabile, una forza straordinaria. Si fermò. Una voce gli disse: "Vuoi essere un Dio?" Restò pietrificato per un attimo, poi rispose: "No, perché voglio servire l'umanità." Allora Douce Mère, quando ha raccontato questa sto-

ria, ha aggiunto dolcemente con un sorriso: "Non gliel'ho detto, ma ho pensato: sei uno sciocco! perché era passato accanto a un avvenire molto bello..."

È lui che, un giorno, le ha portato una rivista che si chiamava "La Revue Cosmique", pubblicata da un grande occultista. Douce Mère ha trovato in questa rivista una ricerca che l'interessava e che era molto diversa dal



La Madre come artista: il ritratto del figlio André

mondo razionalista nel quale viveva. È entrata in contatto con il signore che pubblicava la rivista e ha deciso di andarlo a trovare in Algeria, dove questi viveva con la moglie.

La Madre aveva allora venticinque anni, e a quei tempi le signore non viaggiavano mai sole. Ha dovuto superare molte difficoltà, perché i suoi congiunti non approvavano che lei partisse in questo modo. Ma lei è partita lo stesso, ha preso il treno, poi la nave, poi ancora il treno ed è arrivata a Tlemcen, alle porte del Sahara.

Il signor Théon l'aspettava alla stazione e l'ha accompagnata a casa sua con una carrozza trainata da un cavallo. Douce Mère ha visto da lui cose assolutamente straordinarie.

Questo signore era un occultista, aveva cioè la padronanza delle forze nascoste, segrete, della Natura. Sapeva come utilizzarle. In più, sapeva che doveva venire una nuova razza e parlava del Dio interiore. È Théon che ha aperto a Douce Mère le porte dell'occultismo. Lei aveva in sé queste



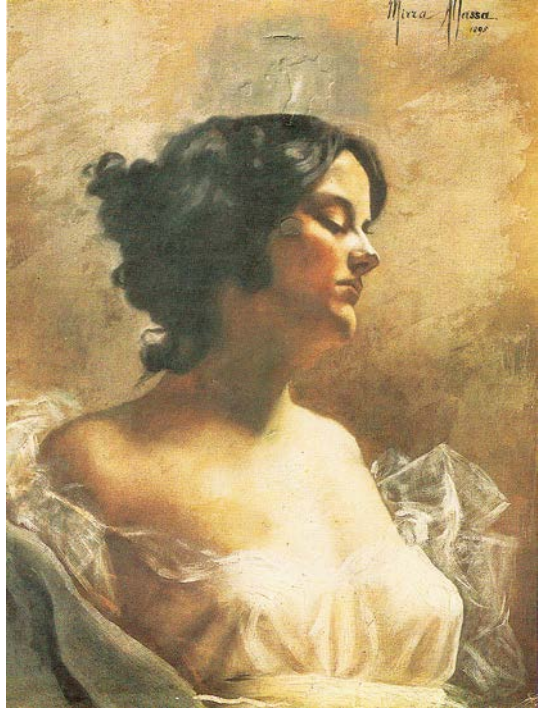
Dipinto di Henri Morisset, marito di Mère, che riproduce il figlio André con le sue zie. La madre ha fatto due volte da modella per questo quadro: di profilo, a sinistra, e di schiena.

possibilità, ma è Théon che le ha insegnato come tradurle in azione.

In verità, questo signore, non si sapeva da dove venisse. Poteva venire dalla Polonia o dalla Russia. Era arrivato in Algeria con molto denaro, aveva acquistato un terreno, molto bello, con un gran numero di alberi. Era una collina immensa con ulivi, aranci, limoni, dei fichi enormi, come Douce Mère non ne aveva mai visti e, forse lo sapete, dei pompelmi, e aveva anche piantato dei pini... Voi conoscete la storia del Signore della Neve, il

piccolo gnomo dal berretto appuntito che copre di neve i pini di Tlemcen, proprio vicino al Sahara, e la storia di Madame Alma, anche lei una grande occultista e con il potere di assorbire la vitalità dei pompelmi semplicemente posandoli sul suo plesso solare... Douce Mère ha raccontato questi "Ricordi di Tlemcen" nei suoi *Entretiens*. Forse conoscete anche la storia del temporale. No?

Un giorno ci fu a Tlemcen un terribile temporale. I tuoni risuonavano sulle montagne e i fulmini minacciavano di abbattersi sulla proprietà. Il signor Théon ha detto a Douce Mère: "Venite a vedere!" È salito in terrazza. Douce Mère l'ha seguito. In quel momento è arrivato sul signor Théon un fulmine formidabile e Douce Mère ha visto il fulmine fendere il cielo e andare dritto su di lui, poi cambiare direzione e continuare più lontano il suo slancio!



La Madre come artista:
un suo dipinto su tela

Allora Douce Mère ha detto al signor Théon: "Siete stato voi che avete fatto questo?" Il signor Théon ha semplicemente accennato con la testa il suo assenso e Douce Mère ha commentato: "Aveva un'aria strana," E ha aggiunto: "Quando lo racconto, nessuno mi crede, ma io l'ho visto. E quando mi si dice che non è possibile, io dico: forse sarà impossibile, ma io l'ho visto!"

Douce Mère amava molto Madame Alma. Era una donna molto gentile. Lui non era sempre una persona facile, ma lei aveva una gran buona volontà, oltre a delle qualità medianiche straordinarie. Douce Mère ha passato due mesi in questa casa a Tlemecen, dove il papà di André è andato a trovarla. André era rimasto in Francia con le zie, che vediamo nel dipinto con Douce Mère [vedi a pag. 44].

Un giorno, mentre erano tutti e quattro a tavola, il signor Théon ha detto



*Dipinto a olio della Madre:
La casa di Tlemcen, con Théon e il suo cane*

parlando di un certo colore: "Questo è porpora" Porpora, sapete che cos'è? È un rosso violaceo. Ha detto: "Questo è porpora". E il papà di André, che era pittore e conosceva bene i colori, gli ha detto: "No, non è porpora, è viola." Perché l'oggetto che mostrava il signor Théon era viola. E la discussione è cominciata. Il signor Théon sosteneva che era porpora, e il papà di André affermava che era viola. E il tono cresceva. Qui Douce Mère ha visto la forza del signor Théon, sapeva che aveva grandi poteri, e che la situazione si metteva male. Allora Madame Alma, che era seduta all'altro capo del tavolo, si è alzata tranquillamente, è andata dietro la



La Madre in Algeria

sedia di Douce Mère, e ha posato le mani sulle spalle di Douce Mère che ha sentito la forza di una pace assolutamente meravigliosa invadere tutto il suo essere e spandersi poco a poco nell'atmosfera. E la discussione si è interrotta immediatamente.

Negli *Entretiens*, si parla anche del modo in cui Madame Alma si è sbarazzata di un visitatore inopportuno spingendo verso di lui un tavolo semplicemente con la concentrazione!



Una rara foto: Mère alla finestra nella casa di Théon e Alma.

Un altro giorno, il signor Théon passeggiava con Douce Mère - senz'altro una di quelle passeggiate durante le quali Madame Alma metteva delle ghirlande di fiori nella camera di Douce Mère senza aprire la porta o le finestre, come Douce Mère ci ha raccontato negli *Entretiens* - il signor Théon camminava dunque davanti a lei su uno stretto sentiero. Si è voltato bruscamente e ha detto a Douce Mère: "Siamo soli. Voi siete interamente in mio potere. Non avete paura?" Allora, Douce Mère, molto calma, ha risposto: "No, non ho paura, perché il Signore è qui." E ha indicato il proprio cuore. Il signor Théon è impallidito.

(continua)

AUM



C'è una parola molto potente... la parola sanscrita "AUM".

È usata in India per esprimere l'Immanenza divina. Questa parola è associata a ogni meditazione, ogni contemplazione, ogni pratica di yoga.

Nessun suono più di questo "AUM" ha il potere di evocare un sentimento di pace, serenità, eternità.

...ha il reale potere di mettere in rapporto con l'Essenza divina che esso evoca.

La Madre



*La Madre in Giappone con il poeta Rabindranath Tagore (al centro).
A destra, Paul Richard, consorte di Mirra. (circa 1917)*

Andavo a mendicare...

Andavo a mendicare di porta in porta lungo il sentiero del villaggio, quando il tuo carro d'oro apparve a distanza come uno splendente sogno e io mi domandai chi fosse questo Re di tutti i Re!

Le mie speranze crebbero alte e pensai che i miei giorni di affanno erano ormai alla fine, e rimasi in attesa degli emolumenti che stavo per ricevere senza che li avessi richiesti e della ricchezza che si sarebbe riversata tutt'attorno a me nella polvere.

Il carro si fermò dove io stavo. Lo splendore cadde su di me e tu scendesti con un sorriso. Sentivo che la fortuna era infine arrivata nella mia vita. Poi, all'improvviso tu tendesti la mano destra e dicesti: "Che cosa hai tu da darmi?"

Ah, ma che gesto regale era mai di aprire la tua palma a un mendicante per chiedere l'elemosina! Ero confuso, perplesso e indeciso; poi dal mio sacco presi lentamente il più piccolo chicco di riso e lo diedi a te.

Ma quanto grande fu la mia sorpresa quando alla fine del giorno svuotai il mio sacco sul pavimento trovandovi un piccolo chicco d'oro tra il mio povero mucchietto. Piansi con amarezza e desiderai aver avuto il coraggio di dare a te tutto ciò che avevo.

(dal poema Gitangali, poesia n. 50)

Intervista di Dilip Kumar Roy a Paul Richard

Dilip Kumar Roy, discepolo di Sri Aurobindo e rinomato musicista, nel 1927 era stato invitato dalla 'Gramophone Company' ad effettuare alcune registrazioni a New York. Durante il viaggio, fece tappa in Francia, a Nizza, dove nel marzo dello stesso anno incontrò Paul Richard. In seguito riportò il contenuto della loro conversazione nel suo libro: "Among the Greats".

*

Paul Richard, filosofo e letterato francese, che aveva sposato Mirra Alfassa nel 1911, era stato a Pondichéry nel 1910 e qui aveva incontrato Sri Aurobindo, rimanendone affascinato. Sarebbe tornato a Pondichéry nel 1914 con Mirra, e in questa occasione propose a Sri Aurobindo di esporre il suo pensiero in una rivista a cui fu dato il nome di Arya. Lo scoppio della I Guerra Mondiale costrinse presto i coniugi Richard a lasciare l'India e a fare ritorno in Francia. Da qui sarebbero poi partiti per il Giappone, dove rimasero tutto il tempo del conflitto. Tornarono a Pondichéry nel 1920; ma in quello stesso anno Paul Richard decise di ritornare da solo in Francia, in piena rivolta contro Mirra (che in un'occasione, colto da un eccesso d'ira, fu sul punto di strangolare) ma anche contro Sri Aurobindo.

Il racconto di Dilip:

Celebre letterato e conferenziere, il signor Richard aveva scritto il suo primo libro in inglese nel 1920. L'ultimo capitolo era la traduzione in inglese della sua conferenza su Sri Aurobindo tenuta alla Waseda University di



Dilip Kumar Roy

*

Con la Madre



Tokyo. Nella conferenza aveva detto che il futuro sarebbe stato dominato non dal superuomo di Nietzsche, governato dall'ego, ma dall'uomo divino dall'India che avrebbe inaugurato una nuova era e creato un nuovo mondo. Concluse la sua profezia con queste parole: "Ho cercato per anni questa razza ovunque nel mondo, fino a quando ho visto in Sri Aurobindo il suo araldo e re coronato. Il suo messaggio trasformerà il mondo, ve lo dico, perché lui ha ricevuto la missione, come insegnante del mondo, di guidare l'umanità verso il suo destino designato."

Quel che segue è il resoconto del nostro incontro:

Gli chiesi: "Conoscete Rabindranath Tagore?"

Rispose accennando col capo: "Ho avuto lunghi colloqui con lui, prima in Giappone, e poi a Shantiniketan, ospite nella sua comunità."

Dilip: "Posso chiedervi quale è stata la vostra impressione?"

Richard: "Oh, è un grande poeta, fino alla punta delle dita." E aggiunse: "Discende dal mondo della bellezza e armonia dei Gandharva, gli angeli perfetti. Ma, certamente, non è venuto in contatto con il brutto e lo sgradevole - intendo, in stretto contatto."

Dilip: "Meglio."

Richard: scuotendo la testa: "In questo, differisco da voi. Fintanto che non si abbia una intima conoscenza del pauroso e del diabolico non si può crescere in forza.(*). È per questo che Rabindranath è così debole nell'azione per le cose del mondo."

Dilip: "Potete spiegarmi cosa intendete esattamente con 'crescere in forza'? O, per essere più precisi, chi sono quelli che considerate 'forti'?"

Richard: "Gandhi, Aurobindo. Forti come il granito."

Viadia: (un'altra persona partecipante al colloquio): "Diteci qualcosa di più sul vostro apprezzamento del Mahatma Gandhi."

Richard: "Ad Ahmedabad, quando ero suo ospite, spesso ero in violento disaccordo con lui. Dopo averlo conosciuto meglio, sono diventato meno sicuro della mia opinione nei suoi confronti. Ricordo come più volte mi

* Ricordiamo ai lettori che la Madre ha visto in Paul Richard una emanazione asurica, il che giustifica queste sue parole e altre che seguiranno. Vedi anche a pag. 60.

chiedessi: 'Quest'uomo fragile e amabile è veramente il re e costruttore dei re dell' India?' (dopo una pausa) Tuttavia è forte, ma manca di immaginazione. È qui che il poeta ha un vantaggio. Gandhi è troppo ostinato e la sua mente è a senso unico."

Viadia: "Continuate",

"Ebbene, non è facile mettere tutto questo in parole, ma cercherò. Vedete, il mondo del *dharma*, della spiritualità, ha poco in comune con la politica. Se vuoi piantare un chiodo nel muro, lo strumento più utile sarà il martello, non è vero? Intendo che sareste un folle se voleste utilizzare la vostra forza spirituale. Allo stesso modo, se voleste usare un uomo intelligente, il miglior risultato lo otterreste facendo appello alla sua intelligenza - la coercizione non aiuterebbe. È per questo che ho continuato a ripetere a Gandhi che Vishnu, il dio caritatevole, non è la sola divinità. C'è anche Rudra, il Signore della Morte, che aspetta la sua ora. In politica, dovrete liberarvi quanto più possibile della religione, perché nella sua arena di confusione quel che in ultima analisi prevale è la lungimiranza dello statista.

Dilip: "Ciò implica che, secondo voi, nel campo della politica la forza dell'anima non può produrre risultati."

Richard: "Ma perché mai volete utilizzare la forza dell'anima quando una forza inferiore potrebbe agire con efficacia e produrre risultati migliori? Ricordatevi del mio esempio del martello e del chiodo. Perché dovrete sciupare la vasta energia dell'anima per ottenere un risultato che potrebbe essere raggiunto più velocemente da un potere più semplice? Non ha detto espressamente Krishna che lo yoga è abilità nel lavoro? E anche Cristo, non ha detto che dobbiamo dare a Dio e a Cesare ciò che a ciascuno di loro è dovuto? Quando dei martiri sacrificano le loro vite, essi lo fanno certamente per promuovere i loro ideali. In altre parole, loro vedono che il loro sacrificio invocherebbe un intervento divino prima e con più efficacia di quanto le loro azioni e parole potrebbero fare se rimanessero vivi. Che una forza espressa attraverso la vita possa talvolta essere meglio espressa dopo la morte, è un fatto che la storia ha sempre continuato a confermare."

Dilip (dopo una pausa): "Posso porvi una domanda diretta?"

Richard (sorridente): "Siete un interrogatore nato. Procedete. Intendo, è un buon segno, questa propensione alle domande. Non è per questo che Krishna incoraggiava il mortale Arjuna a stuzzicare sempre più la sua divina saggezza?"

Dilip (sorridente): "Ma la mia domanda è molto più semplice. Vorrei che mi diceste francamente la vostra opinione su Sri Aurobindo."

Richard (dopo una pausa): "Non ho mai incontrato nel mondo intero un suo pari. Per me egli è Shiva incarnato."

Marta (un'altra partecipante all'incontro): "Vi prego, continuate."

Richard: "Posso assicurarvi, signora, che se Sri Aurobindo uscisse oggi dal suo isolamento, sovrasterebbe tutti gli altri come il re dei re. Ma egli ha scelto di rifiutare l'invito del suo paese a riprenderne la guida - una rinuncia che vedo come la prova più convincente della sua lealtà spirituale."

Marta: Ma ci sono anche molti altri yogi che hanno rinunciato a tutto.

Richard: Certamente. Solo che il loro tutto non è gran che. Intendo, supponiamo che fossero rimasti nel mondo per ottenerne gli allori, in fin dei conti, che cosa avrebbero ottenuto? Erano tagliati fuori, al massimo avrebbero avuto qualche piccolo successo con le loro modeste capacità o talenti individuali. Ma Sri Aurobindo sarebbe arrivato al massimo in qualsiasi cammino intrapreso, come filosofo, poeta, statista o leader del pensiero. Ma ha respinto queste attrazioni. Perché? Solo perché la sua vocazione era di essere uno strumento di Dio con la missione di adempiere a un destino umano che nessun altro maestro-costruttore avrebbe potuto raggiungere. In questo mondo, signora, la cosa più difficile non è raggiungere l'eminenza in un campo o l'altro della vita. Il fatto dei fatti è di guidare tutte le vostre aspirazioni attraverso un singolo canale, essere totalmente concentrati su un punto, dedicati esclusivamente a un ideale, *vous comprenez?*"

Marta: *Oui monsieur*. Ma qual è esattamente il suo ideale?"

Richard: "È che l'uomo non si accontenti della sua umanità, per quanto brillante o dai molti splendori sia. Deve emergere vittorioso in una nuova visione e seguirla fino a raggiungere una vetta che i suoi predecessori non hanno mai osato scalare. Nietzsche aveva invero udito il richiamo, il richiamo di una umanità trascendente; è per questo che aveva detto: '*Der Mensch ist etwas das überwunden werden soll*,' cioè, l'Uomo deve trascendere se stesso ripudiando questa umanità in cui si è gloriificato così a lungo. Ma il suo errore, come è stato evidenziato da Sri Aurobindo, è che colui che eleverà l'umanità non è il superuomo del potere, ma il Superuomo dell'amore che esprime il suo amore attraverso il potere. L'amore è necessario perché quando è assente l'Uomo diventa non un dio, ma un titano. Ma anche il potere è necessario perché senza il suo supporto egli

non potrà che fallire nel tentativo di tradurre il suo ideale d'amore in uno sboccio reale in questa vita selvaggia. È questo il richiamo che Sri Aurobindo ha udito - un richiamo che una volta udito non può più essere inascoltato. Ma non si può udire un tale fatidico richiamo se non sei scelto dall' Uno in alto che ci guida. È Lui che ha incoronato Sri Aurobindo come il Suo Messia. Così, egli deve avanzare, perché seguendo il Suo Richiamo egli è stato trasformato in ciò che è oggi: un araldo del Potere che mai era disceso sulla terra, sebbene fosse destinato."

Viadia: "Ma perché non era disceso, visto che era destinato a discendere?"

Richard: Perché colui che doveva invocarlo doveva essere creato e perfezionato prima di ricevere la missione di essere il suo messaggero. Dio non agisce nel vuoto ma attraverso i Suoi agenti che devono essere cesellati come da una roccia. Un delegato come Sri Aurobindo non cresce in ogni cespuglio, *mon ami*. Deve evolvere alla Sua Luce attraverso migliaia di nascite. Non ogni tazza può contenere il *soma* (nettare) dell'Amore Divino che ci dota di uno stato Superumano. Così Sri Aurobindo doveva essere atteso come l'araldo del Potere che mai era disceso sulla terra - o, potrei dire, il principiante del Fuoco sacrificale che attua il miracolo."

*

Ma Paul Richard era, ahimè, un uomo segnato dal destino, il destino della frustrazione. Me lo rese manifesto un giorno di profonda malinconia, nella calma rivelatrice della mezzanotte, quando disse che spesso aveva pensato al suicidio. Sussultò senza volerlo. Mi guardò con occhi profondi e sorrisi tristemente.

"Non ho mai potuto capire - mi disse - perché la gente ha paura di uscire da questo mondo quando non sente più la necessità di vivere. Sono convinto che coloro che non hanno fede in uno Scopo che guidi il mondo hanno abdicato al loro diritto alla vita. Confesso un senso di vergogna nell'aggrapparmi alla vita per un semplice attaccamento alla vita. Ma quando vedo, come avviene oggi, che non ho nessuna volontà di arrivare, mi sento come un codardo che vuole vivere non perché può aiutare altri ma perché si compiace del suo potere di impedire coloro che possono. E - aggiunse lentamente - ho sentito questo nel modo più forte quando vidi per la prima volta voi sapete chi."

Mi sentii turbato. "Voi intendete..."



*La Madre e Paul Richard in Giappone
(circa 1916)*

"Sì, Sri Aurobindo - egli disse accennando con un movimento del capo. Poi, dopo una breve pausa - è il solo uomo in vita mia al quale mi sono inchinato come a un superiore ... e il solo veggente che abbia veramente rafforzato la mia fede in uno Scopo Divino che opera attraverso la vita trasformandola segretamente come fosse un lievito, e lasciando indietro chi non cambia se stesso."

Scosse la testa mestamente e continuò: "Eppure la mia fede non è rimasta salda e mi sono rifiutato di collaborare con l'Artefice di questo Scopo perché Egli non mi ha acclamato come il suo unico editore, perché non mi ha nominato come il solo avente diritto sulle pubblicazioni a venire - in una parola, perché io non accettavo di essere un semplice collaboratore del Suo Libro della Vita. Non avevo umiltà. Ero come una cima elevata che non può far germogliare alcun seme, disprezzando il fertile suolo in basso che - qui mi diede un rapido sguardo - che Sri Aurobindo voleva che io fossi."

"Sì, avrei dovuto avere l'umiltà di accettare la luce che aveva vittoriosamente acquisito e che poteva dare agli altri che aspiravano veramente ad essa. Avrei dovuto arruolarmi sotto la bandiera della subordinazione. È per questo che sono stato costretto a lasciare la sua possente aura della nuova creazione dove il ruolo della mente sarà rimpiazzato dalla Supermente, il nuovo Dio. Sì, è un nuovo Dio che bisogna adorare - una nuova Divinità reclama la nostra alleanza, come ho scritto una volta, poiché abbiamo di molto superato il vecchio. E Sri Aurobindo è il solo uomo che è penetrato vittoriosamente in questa visione e, quel che importa ancor più, ha ottenuto il potere di trasmetterla alla vita accompagnandola verso la nuova era dell'apocalissi supermentale. Sì - aggiunse dopo una pausa - lui e nessun altro ha la chiave del mondo a venire, e la mia tragedia è che l'amore di me stesso mi ha forzato a lasciare la sua egida e scegliere l'alternativa di vivere una vita senza scopo lontana dal solo uomo la cui vicinanza stimo al di sopra di quella di tutti gli altri messi insieme. Capite ora perché io continui a battere sul tasto del suicidio?"

Le ultime parole che mi ha detto quell'ultima notte sono state: "*Oui, pour moi Sri Aurobindo est Shiva incarné*: (Sì, per me Sri Aurobindo è Shiva incarnato), un Avatar tra i mortali."



Paul Richard

Nello stesso tempo in cui la nave *S.S. Carriage* stava portando Sri Aurobindo, in fuga dalla polizia inglese, da Calcutta a Pondichéry, un'altra nave, il *P&O Steamer Delhi*, attraversava il Mar Rosso nel golfo di Aden. A bordo si trovava Paul Richard, che arrivò a Bombay l'8 aprile del 1910. La ragione ufficiale del suo viaggio era in relazione alle elezioni legislative francesi che si sarebbero tenute a Pondichéry, ma c'era un'altra più importante ragione che lo spingeva in India: aveva cominciato a interessarsi di occultismo e spiritualità e sperava di poter incontrare in India un Maestro.

Paul Richard era nato nel 1874 a Marsillargues, una cittadina nel sud della Francia. Terminati gli studi, si arruola nell'esercito ed è mandato per quattro anni nel Nord Africa. Al ritorno si dedica agli studi di teologia e nel 1900 scrive un libro: *Le corps du Christ après sa resurrection* (il corpo di Cristo dopo la resurrezione). Predica a Lille come pastore protestante e qui contrae il suo primo matrimonio con una giovane olandese. Negli anni successivi fonda diverse organizzazioni umanitarie e si avvicina alle idee socialiste, iscrivendosi alla *Lega per i diritti dell'uomo*, un gruppo di sinistra che si schierò in favore di Dreyfus quando in Francia scoppiò quel famoso caso. Decide di studiare legge, e diverrà avvocato nel 1908. Nel frattempo, nel 1905 si iscrive alla Massoneria. Interessato all'occultismo, due anni dopo va a Tlemcen, in

Algeria, per incontrare Max Théon. Di lui scrive:

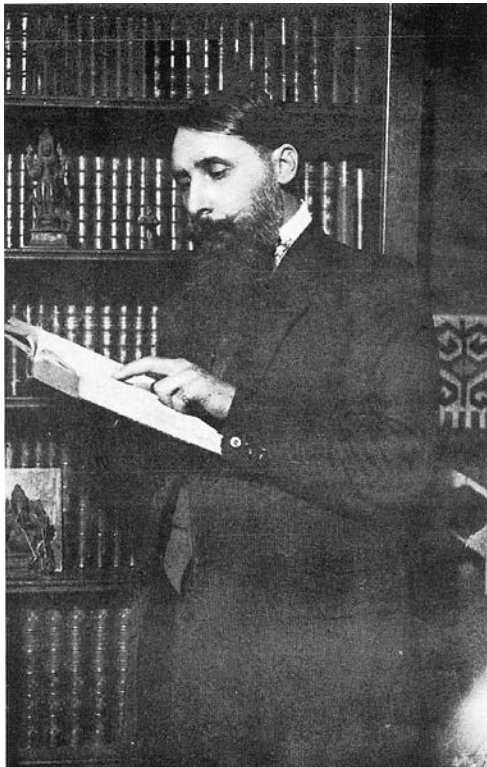
“Ho trascorso 40 giorni con il più meraviglioso uomo al mondo. È come se avessi scalato un'alta montagna, dalla quale ho potuto scrutare i magnifici orizzonti di cui ho sempre sognato.”

Tornato a Parigi, comincia a frequentare il *Groupe Cosmique*, legato a Théon, ed è qui che incontra Mirra Morisset, che in seguito avrebbe sposato. Riguardo questo matrimonio, la Madre ha raccontato:

“[Paul Richard] Aveva divorziato da sua moglie. Avevano tre bambini, e voleva tenerli con sé, ma per poterlo fare doveva essere legalmente sposato, e per questo mi chiese di sposarlo, e io ho detto sì. Sono sempre stata del tutto indifferente a queste cose. Comunque, quando lo incontrai, sapevo chi era e avevo deciso di convertirlo. Tutta la storia gira intorno a questo.”

Nel 1910 Paul Richard entra in politica, iscrivendosi alla *Lega di Difesa e di Propaganda Repubblicana Radicale e Sociale Socialista*. È probabilmente per conto loro che nel 1910 va a Pondichéry per sostenere un candidato del gruppo alle elezioni locali. Di questo viaggio, la Madre ha raccontato:

Poiché Richard era interessato all'occultismo e alla spiritualità, colse l'occasione per venire a Pondichéry. Cercava un 'Maestro', uno yogi. Arrivò. La prima cosa che disse, invece di occuparsi di politica, fu: "Cerco uno yogi." Qualcuno gli disse: "Siete proprio fortunato. Uno yogi è appena arrivato." Si trattava di Sri Aurobindo. Qualcuno riportò a



Paul Richard nel 1911

Sri Aurobindo: "C'è un francese che desidera vedervi." Sri Aurobindo non ne fu entusiasta, ma poiché la coincidenza gli sembrò abbastanza interessante, lo ricevette."

Tornato in Francia, Richard mostrò una immagine di Sri Aurobindo a Mira, che ne ebbe un'impressione vaga. L'avrebbe riconosciuto solo nel 1914, quando lei stessa arrivò a Pondichéry. Dopo l'incontro del 2014 la Madre scrisse nel suo diario le ben note parole:

"Poco importa che ci siano migliaia di individui immersi nella più densa igno-

ranza, colui che abbiamo visto ieri è sulla terra; la sua presenza basta a provare che verrà il giorno in cui l'oscurità sarà trasformata in luce, e il Tuo regno sarà stabilito sulla terra."

Lo scoppio della I Guerra Mondiale obbligò i Richard a lasciare Pondichéry. Avrebbero passato 4 anni in Giappone.

Il ritorno a Pondichéry, nel 1920, fu breve per Paul Richard, che in seguito passò il resto della sua vita in varie parti dell'India, dell'Inghilterra, della Francia e dell'America, sposandosi più volte. Morì negli Stati Uniti nel 1967.

Quello stesso anno 1967, il 15 di luglio, la Madre racconta nell'Agenda a proposito della nascita di un bambino ad Auroville:

"Il giorno della nascita del bimbo è arrivato un telegramma dall'America (che era del giorno prima) annunciando la morte di Paul Richard. Le due cose sono arrivate insieme e me ne sono stupita. Ammetto di essermi detta: 'Guarda, guarda!' Perché a Paul Richard (a meno che non si sia abbruttito del tutto dopo che l'ho lasciato!) avevo dato molta conoscenza occulta, inclusa la capacità di uscire dal suo corpo e di entrare in un altro. Allora... Non è una impossibilità.

"E da qualche tempo lo vedevo (da circa una settimana), vedevo che il suo pensiero veniva qui, girava qui intorno".

(la Redazione)

(sull'argomento di Paul Richard, vedi anche i 'domani' di novembre 2010 e novembre 2011)

La Madre su Paul Richard

Agenda, 5 novembre 1961. Satprem parla alla Madre del libro che sta scrivendo su Sri Aurobindo (L'Avventura della Coscienza). L'argomento cade su Paul Richard. La Madre gli dice di evitarlo nel libro. Poi la Madre continua:

Ho fatto tutto quel che ho potuto in questi anni per cercare di tenerlo a distanza. Ha un potere, un potere asurico, terribile. Per me (che rimanga tra noi), ho visto questo sin dal primo momento ed è la ragione per cui mi sono legata a lui; non avevo intenzione di sposarlo (è solo per sue ragioni di famiglia che il matrimonio era diventato necessario), ma quando l'ho incontrato l'ho riconosciuto come un'incarnazione del 'Signore della Menzogna'; è la sua 'origine' (quel che lui chiamava il 'Signore delle Nazioni'), e infatti è lui che ha diretto il corso degli avvenimenti terrestri negli ultimi secoli. Théon era...

Non era una scelta, era una decisione del Supremo: io li ho incontrati tutti e quattro - i quattro Asura. Il primo si è convertito (è quello che le religioni chiamano Satana, l'Asura della coscienza). Il secondo si è annullato nel Supremo. Il terzo era il Signore della Morte (era Théon). E il quarto, il Maestro del mondo, era il Signore della Menzogna, e Richard ne era una emanazione.

[...]

Qui, a Pondicherry, gli ultimi giorni [del 1920, dopo il rientro dal Giappone] avrebbero potuto essere tragici (ma era impossibile, non è vero?). Il suo grande argomento (Paul Richard era perfettamente cosciente di chi io ero), era: "Ma insomma, poiché tu sei la Madre eterna, perché hai scelto Sri Aurobindo come Avatar. Scegli me! Bisogna che tu scelga me." Era l'Asura che parlava quando lui parlava. Allora io sorridevo. Non discutevo

e gli dicevo (ridendo): “Non è in questo modo che si fa.” Poi un giorno mi ha detto: “Ah, non vuoi... (*Mère porta una mano alla gola*), ebbene, se tu non scegli me, ecco.”

Era un tipo gagliardo, con grosse mani. Allora sono rimasta tranquilla e ho detto: Mio Signore, mio Signore - così, dal di dentro: chiamavo Sri Aurobindo. E l’ho visto arrivare (gesto che avvolge Mère e immobilizza ogni cosa). Allora le mani si sono allentate. Mi erano rimasti i segni sul collo.

Poi, un altro giorno, la stessa scena: ha preso i mobili (non erano nostri, avevamo affittato la casa con i mobili) e ha cominciato a gettarli dalla finestra giù nel cortile!

Un romanzo...

(*silenzio*)

Ma capisci, non era la lotta di un uomo contro un dio: era la lotta di un dio contro un dio. Ed è evidente che quando era così, aveva un potere formidabile! Obbligava tutti a ubbidirgli. Ma era la Menzogna - predicava una spiritualità ascetica. E come era convincente! Non poteva vedere una gonna senza ... Ragazzi, ragazze, tutto andava bene!

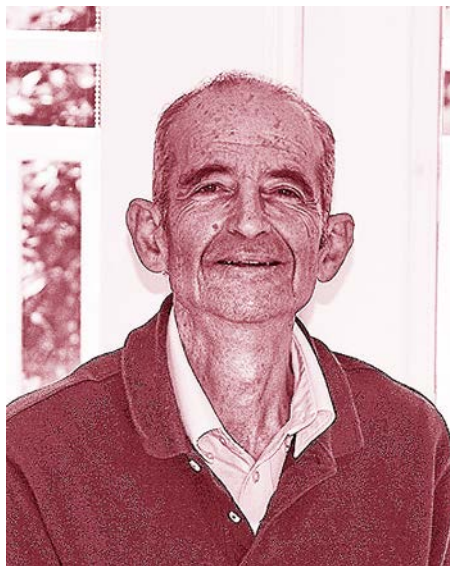
[.]

Ed è certamente il potere di Sri Aurobindo che ha fatto sì che Richard abbia deciso di partire. Per tutto il tempo, nel corso dei dodici anni passati insieme, ero il “guru” di Richard (era questa la nostra relazione), ma dopo che siamo venuti qui gli ho detto: “È finita.” Ho tentato, ma non sono riuscita a convertirlo. Non sono riuscita e ho dovuto chiedere a Sri Aurobindo. E da quando Sri Aurobindo l’ha preso in mano, è stata un’altra storia...

Non ha più potuto tenere il colpo: è partito. Era diabolico.



Sri Aurobindo e la Madre in lingua Araba



Zackaria Moursi

*

Il risveglio psichico di Zackaria Moursi, un egiziano che scoprendo Sri Aurobindo e Mère a poco a poco comincia ad afferrarne e viverne gli insegnamenti divenendo poi il divulgatore in lingua araba dei loro scritti.

*

All'età di ventitré anni, dopo aver ottenuto la laurea in Germania, possedevo tutto quello che un giovane desidera possedere: salute, ricchezza e successo. Ero arrivato due anni prima dall'Egitto incontro a una nuova cultura, ma il cambio fu tutto tranne che uno shock culturale. Come studente, avevo affittato una stanza nell'appartamento

di una donna di grande cultura, che vedendo quanto fossi interessato alla musica classica mi incoraggiò ad imparare il piano e mi presentò a un compositore tedesco che viveva in quella zona, autore di alcuni brani rinomati. Costui, oltre al piano e alla musica, si preoccupò della mia educazione letteraria e artistica. Tutto ciò andava avanti in parallelo con i miei studi di ingegneria. La Germania era il luogo ideale per quella persona intellettualmente insaziabile che io ero. Visitando le grandi cattedrali tedesche e i musei, con la mia guida, andando ai concerti, facendo escursioni nella Foresta Nera non lontana da dove vivevo, e viaggiando negli adiacenti paesi europei, sentivo che stavo cominciando a vivere per la prima volta. Sì, la Germania aveva molto in serbo per me. Ma arrivare a questo traguardo non era stato facile ...

*

Essendo nato in una famiglia egiziana ben conosciuta e rispettata, avevo avuto, sotto molti aspetti, un'infanzia privilegiata. L'Islam col quale sono cresciuto era tollerante, aperto e progressista. Mio nonno e i suoi fratelli avevano combattuto contro l'occupazione britannica; uno fu esiliato alle Seychelles, un altro imprigionato in Egitto, ma ciò non impedì a un terzo fratello di sposare una inglese, né alla famiglia di mandare alcuni dei suoi figli a studiare nelle scuole Europee e Americane nonostante fossero religiosi.

A malapena conoscevo i miei genitori: mio padre, un avvocato di successo, era sempre al lavoro, e quando era a casa, come quasi tutti gli uomini della sua generazione, non aveva l'abitudine di dedicare del tempo ai suoi bambini. Mia madre, sempre alle prese con le sue difficoltà respiratorie, era a letto per la maggior parte del suo tempo. La cura dei bambini era lasciata a una tata e ad altro personale. Mio padre aveva una meravigliosa collezione di libri nel suo studio: volumi di letteratura araba rilegati in cuoio, accanto a libri francesi e inglesi che gli erano regolarmente spediti da librai del Cairo. Devo aver avuto sette anni quando cominciai a sbirciare in quello studio altrimenti poco frequentato: chiudevo la porta dietro di me e mi perdevo in quel mondo. Lo studio divenne il mio magico mondo, un mondo di avventure, eroismo e bellezza nel quale

J testi [di Sri Aurobindo e Mure] erano resoconti oggettivi di esperienze; non c'era in loro nessun fervore per convincere, nessuna promessa di una facile e veloce ricompensa e nessuna minaccia di terribili conseguenze se si abbandonasse quel cammino per seguire altre esperienze.

potevo rifugiarmi ogniqualvolta mi sentivo solo.

Il mondo splendente della mia prima infanzia dovette presto lasciar posto a nuvole crescenti. Nel 1952 la rivoluzione cambiò drammaticamente l'Egitto e nell'onda di nazionalizzazioni che seguì la mia famiglia perse quasi tutto ciò che possedeva. Poco dopo mio padre morì per un attacco cardiaco. Con il tramonto della pubertà non molto dopo, il mio esilio dal Paradiso fu completo. Sperimentai per la prima volta l'angoscia e la tristezza. Una sorta di cronica "cattiva coscienza" si impossessò di me e mi fece procedere in tondo con spalle reclinate come stessi trasportando un grande peso. Il sentimento che avevo spesso avuto di essere sollevato e trasportato sulle ali, se n'era andato. La vita divenne una sfida che doveva essere affrontata con grande sforzo di volontà.

Durante i miei anni ginnasiali, studiai con accanita determinazione. Un'eccellenza negli studi è quanto mio padre aveva sempre inculcato in noi bambini. Inconsciamente, volevo adempiere al suo desiderio, ma il mio bisogno più urgente era di ottenere una laurea che mi avrebbe permesso di andare all'estero e di scoprire un mondo più vasto e stabile. All'età di vent'anni il mio desiderio fu esaudito: avevo completato i miei studi, ottenuto una laurea in ingegneria, e vinto una borsa di studio per frequentare dei corsi in Germania.

Fu così che mi trovai in Germania, percorrendo con avidità sentieri di cui poco prima neppure conoscevo l'esistenza. Un giorno, scartabellando fra i libri della mia ospitante, mi imbattei in un anonimo libro dal titolo "Der Integrale Yoga". Fino ad allora pensavo allo yoga come a nulla più di esercizi fisici estremi sviluppati in India, e cercavo nel libro le usuali immagini di yogi in posizioni impossibili. Invece trovai testi intensi con lunghe frasi e difficili parole in sanscrito. Il libro si rivelò essere una compilazione di testi di Sri Aurobindo e della Madre di cui non avevo mai prima sentito parlare, tradotti in tedesco. Riposi il libro nella libreria, avevo comunque altre cose da fare con urgenza. Non c'era alcuna ragione per me di riprendere questo libro, ma nelle settimane seguenti continuai a sfogliarlo. Era destino che innesscasse un giro di boa nella mia vita.

Le affermazioni di Sri Aurobindo e della Madre erano un insieme rinfrescante di una incredibile favola spirituale con resoconti dalla realtà di tutti i giorni di esperienze vissute. Riguardavano una spiritualità "psicologica" diversa dalla spiritualità occulta e ascetica di cui fino a quel momento avevo letto. I testi erano testimonianze oggettive di esperienze; non c'era in loro nessun fervore per convincere, nessuna

promessa di una facile e veloce ricompensa e nessuna minaccia di terribili conseguenze se si abbandonasse quel cammino per seguire altre esperienze. Nessuna menzione di peccati o pentimenti per errori passati; parlavano solo di ristabilire armonia ed equilibrio mettendo ogni cosa al proprio posto. Insegnavano che un'anima non può essere persa per sempre, ma solo ritardata nella sua crescita ed evoluzione; e che l'obiettivo dell'uomo era di partecipare coscientemente alla sua propria evoluzione e di accelerarla secondo le proprie capacità e mezzi. Ma c'era qualcosa d'altro che mi attirava in quel libro: ero estremamente intrigato e perplesso dall'autorità e dalla sublime altezza dalla quale Sri Aurobindo e la Madre stavano scrivendo: qualcosa nelle loro affermazioni sembrava "semplicemente troppo", eppure lo scettico in me non poteva rigettare come esagerazioni e pretese affermazioni che suonavano così autentiche e vere. Volevo arrivare in fondo a tutto ciò, ed ero presuntuoso abbastanza da prendere l'argomento come una sfida e dire a me stesso: "Ecco una sfida per te!"

Gli insegnamenti di Sri Aurobindo e della Madre riempivano un vuoto interiore che tutti i miei precedenti tentativi intellettuali non erano stati capaci di colmare. Finalmente capivo che vera crescita deve essere la crescita dell'essere nel suo insieme e che vera conoscenza non era semplicemente conoscenza mentale ma anche del cuore e dell'anima. L'obiettivo era lontano e in alto, ma il cammino era chiaramente mostrato. Dovevo solo fare un passo dentro e cominciare a camminare.

Esteriormente le cose per me stavano prendendo una forma favorevole. Interiormente le parole di Sri Aurobindo e della Madre avevano cominciato a fermentare. E allora qualcosa di strano accadde.

Avevo appena terminato la prima metà del mio dottorato e avevo tutti i buoni motivi per festeggiare. Invece, mi sono improvvisamente trovato in una profonda crisi depressiva, di quelle che ti rendono timoroso di lasciare il letto la mattina e ti ossessionano con pensieri suicidi per il resto della giornata. Nessuno poteva spiegare quel che mi stava accadendo, e tanto meno io.

In uno dei miei momenti più disperati, ricordai il libro dello Yoga Integrale. Guardai l'immagine di Sri Aurobindo e avvertii un leggero ma inequivocabile tremito al cuore, dopo il quale caddi in un sonno salutare, qualcosa che non ero riuscito a fare da tempo. Il giorno dopo sapevo che stavo guarendo, e le cose cominciarono a cambiare. Il cambiamento all'inizio fu lento e esitante, ma in qualche modo riuscii nell'arco di un mese a vincere la depressione e a riprendere una vita normale.

Una grande e lunga avventura era cominciata per me; perché decenni di demolizione e costruzione andarono avanti dentro di me, e il mio cammino prese direzioni del tutto inaspettate. Il mio viaggio mi fece cambiare paese e carriera diverse volte e incontrare persone che mai avrei immaginato di incontrare nella vita reale. Non era sempre facile adempiere i miei precedenti impegni e aspirare a darmi totalmente a un nuovo orientamento e a uno scopo lontano. La discrepanza fra l'Ideale e la Realtà era ancora troppo grande, e la mia resistenza interiore creava difficoltà. La più difficile era la mia incapacità a farmi capire da coloro le cui vite erano strettamente legate alla mia, e che si sentivano toccati dalle mie azioni.

Nel complesso, quanto ho raggiunto è molto meglio di quello di milioni di altri, e io non chiedo di più. Poco a poco i pezzi dell'enorme enigma della vita cominciarono a cadere uno dopo l'altro. Con meraviglia scoprii che, nonostante le mie molte tortuosità e aberrazioni, sono approdato non troppo lontano da dove avevo sempre voluto essere. Cominciai a vedere come ogni passo del lungo viaggio era stato una necessaria preparazione e a percepire l'incredibile Grazia che mi ha guidato attraverso molte deviazioni e inciampi verso quella "nicchia" che mi era stata destinata. La vita cominciò a divenire semplice e serena; il bisogno di tensione e sforzo diminuì; il conflitto tra "lavoro interiore" e "lavoro esteriore" perse forza; le paure e preoccupazioni che a lungo mi avevano perseguito cominciarono a svanire; e cominciai ad afferrare un poco quel che Sri Aurobindo deve aver avuto in mente quando ha scritto la sua "Vita Divina."

Mi sto avvicinando al mio settantesimo compleanno, e la mia speranza sembra sempre più giustificata, che l'esilio dal Paradiso che avevo sperimentato quasi sessant'anni fa non era dopotutto definitivo.

Zackaria Moursi se ne è andato 2 anni fa, ritornando a quel paradiso psichico cui indubbiamente appartiene, ma ha lasciato sulla terra in eredità al mondo musulmano la traduzione in lingua araba delle principali opere di Sri Aurobindo e della Madre. Un raggio di luce e di speranza nel problematico modo dell'Islam di oggi.



Colloqui Serali

26 Luglio 1923

Sulla Dieta Vegetariana

Discepolo: Ho avuto una lunga discussione con X. sulla dieta vegetariana e non vegetariana. Sosteneva che coloro che seguono una dieta non vegetariana sono persone prive di piet : la vita   sacra e nessuno che abbia realizzato lo Spirito in tutte le sue forme ha il diritto di consumare la carne. La mia risposta   stata che molti musulmani e cristiani che praticano una dieta non vegetariana non per questo sono privi di piet . Cristo stesso non era vegetariano: la dieta ha poco a che fare con la piet  o la crudelt . Inoltre i Jainisti, che sono proverbialmente vegetariani, non sono meno crudeli. L'argomento per cui i vegetali, essendo forme inferiori di vita, possono essere mangiati, ma gli animali in quanto forme superiori no,   basato sull'assunto arbitrario dell'esistenza di forme di vita superiori e inferiori.   una creazione della mente umana. Tutta la vita   vita.

Sri Aurobindo:   assurdo fare del cibo una cosa cos  importante nella vita spirituale. Per quanto riguarda la vita spirituale,   del tutto secondario assumere una dieta vegetariana oppure no. La cosa importante   l'equanimit , o *Samata*. Se c'  quella, non importa se si mangia del pesce o si segue una dieta vegetariana. Filosoficamente   senza significato dire che questo ha pi  vita di quello.

Discepolo: Ma gli animali hanno una vita più evoluta che non gli alberi.

Sri Aurobindo: Non la vita, ma la mente. In un certo senso, la vita si manifesta di più nella pianta, persino rispetto all'uomo; solo che nella pianta la mente non è evoluta.

Discepolo: La questione è di repulsa vitale. Si può dire di provare repulsione nell'uccidere un animale o di sentirlo più vicino a sé. Ma questo non proverebbe che la pianta, se strappata, soffre di meno. Forse l'uomo prova meno repulsione perché non è in grado di vedere la sofferenza della pianta. Tutte queste cose sono dovute ai *Samskara* - impressioni precedenti. Il fatto evidente è che non si può vivere a meno di assumere un qualche tipo di vita. Tutte queste argomentazioni sono solo dovute all'intelletto che cerca di giustificare vecchi *Samskara*.

Discepolo: Parlavate di Samata. Perché si dovrebbe stabilire l'equanimità nel Prana, nel Vitale, prima che nella mente?

Sri Aurobindo: Perché non si dovrebbe, se si riesce? Non è che si debba aspettare di stabilire l'equanimità su tutti i piani subito, in una volta.

Discepolo: È necessario aspettare che lo Yoga sia giunto alla perfezione per mangiare pesce?

Sri Aurobindo: Non capisco perché si dovrebbe. Solo poche persone realizzano il vero significato di Samata. Per Samata si intende una certa attitudine dell'intero essere verso il mondo e i suoi accadimenti. Il mondo è pieno di così tante cose orribili e terribili. Samata significa che si dovrebbe riuscire a guardarle con un certo equilibrio, senza esserne perplessi o toccati. Ciò non vuol dire che si possa continuare a uccidere in modo indiscriminato, oppure per motivi personali - ciò non corrisponde a una verità - , ma significa essere in grado di guardare le cose senza esserne toccati. Ciò che X. chiama 'pietà' è qualcosa di completamente differente dalla 'compassione', ed entrambe sono differenti da Samata, che è un'attitudine dell'intero essere. Pietà e sentimentalismo sono i risultati della repulsione nervosa, di un qualche movimento nell'essere vitale. Io stesso, quando ero giovane, non potevo leggere niente riguardo alla crudeltà senza sentire quella repulsione e un sentimento di odio per coloro che l'avevano pra-

ticata, non potevo uccidere nemmeno un insetto o una zanzara; non perché credessi nell'*Ahimsa* [la non-violenza], ma perché ne avevo una repulsione nervosa. Anche in seguito, dopo che erano scomparse le obiezioni mentali, non potevo arrecare danno a nessuno, perché il corpo rifiutava l'atto. Quando ero in prigione, fui sottoposto a ogni sorta di torture mentali per i primi quindici giorni, ed ebbi modo di assistere a scene di sofferenza di ogni tipo; fu allora che la repulsione nervosa se ne andò.

La compassione è qualcosa di differente, viene dall'Alto. È uno stato di simpatia per la sofferenza dell'essere umano e della terra; c'è l'idea di aiutare per quanto si può, ogniqualvolta si può, a modo proprio. Non è come la pietà. È simile all'atteggiamento degli Dei che guardano la sofferenza umana da sopra, non toccati. La compassione può anche distruggere, e distrugge con compassione come fa Durga [la dea della distruzione]. Ma con un Rakshasa [demone vitale], non ci può essere pietà. Il Rakshasa può venire a chiederti di salvarlo con il tuo potere spirituale, può persino chiederti di trasformarlo - come alcuni esseri chiesero alla Madre nelle sue visioni. Se ci provi, tutto il potere passa al Rakshasa e perdi ogni potere. Quando questi esseri vitali si incarnano negli uomini [come nel caso di Hitler o di Stalin], la vera compassione non ti impedisce di ucciderli.

Che il regno vegetale abbia vita non è una novità, e non è necessario acquisire Samata per mangiare pesce; da bambino lo facevo anche senza avere alcuna Samata. Quel che si chiede è di non avere repulsione. È un dato di fatto che non mangio pesce oggi, ma non significa niente, lo do comunque ai gatti.

Quando c'è equanimità allora c'è *Samarasatva* - godimento equanime -, da ogni cosa si ottiene il *rasa*, la delizia essenziale - da ogni tipo di cibo; persino quello che consideriamo mal cucinato ha un suo proprio *rasa*. Ma occorre del tatto: non è di nessuna utilità buttare del pesce in faccia a un Jainista, o fumare ostentatamente davanti ad un bramino tamil ortodosso.

~ * ~

15 Giugno 1926

Sul Digiuno

Discepolo: È possibile vivere senza cibo?

Sri Aurobindo: Sì. Quando feci il mio primo digiuno di circa 23 giorni, mentre vivevo a Chettiar House, sono stato sul punto di risolvere il problema. Potevo camminare otto ore al giorno come al solito, continuavo il lavoro mentale e la *Sadhana* come al solito e alla fine del digiuno mi accorsi che non ero per niente debole. Ma i tessuti cominciarono a degenerarsi e non ho trovato come sostituire nel corpo la parte materiale che si stava riducendo. Quando ho interrotto il digiuno, anche allora non ho osservato la solita regola di chi segue digiuni prolungati, cioè di cominciare con piccole quantità di cibo e così via. Ho ripreso a mangiare nella stessa quantità di prima.

Il metodo di Gandhi di digiunare mi sembra il più inadatto – annunciarlo anticipatamente e permettere a ogni sorta di persone di introdurre suggestioni contrarie.

Ho digiunato una volta quando ero in prigione; in quel periodo avevo l'abitudine di dormire una notte su tre. Persi dieci libbre [4 chili e mezzo] di peso, ma alla fine dei dieci giorni mi sentivo più forte di prima. Riuscivo a sollevare pesi come mai prima di allora.

Non era per vincere il sonno che ho cominciato quell'esperimento, ma perché c'era una pressione della *Sadhana* e preferivo praticarla piuttosto che dormire.

Discepolo: È possibile fare a meno del cibo?

Sri Aurobindo: Credo che sia perfettamente possibile. Solo, non ne ho ancora la chiave. Ma anche se non sono riuscito, non c'è ragione per cui qualcun altro non possa riuscirci. È possibile fornire energia vitale al corpo in larga misura, ma la parte vitale materiale del corpo sembra aver bisogno di attingere l'energia vitale dal cibo. Deve esserci una chiave e avevo trovato la soluzione del problema per quasi nove decimi.

~ * ~

15 Giugno 1926

Attingere Energia Universale

Discepolo: È possibile per l'essere umano attingere energia vitale dagli animali? Mio nonno sosteneva di ricevere energia vitale dal cavallo che cavalcava ogni giorno.

Sri Aurobindo: Sì, è possibile, e si può anche attingerla dall'essere umano, e senza bisogno di cavalcarlo! Ma è più facile attingere energia vitale dal piano vitale universale, che si trova tutt' intorno a noi. Ci sono due modi per farlo: uno è di utilizzare la forza e ricavare l'energia vitale da quella universale; l'altro è restare passivi e lasciarla fluire dentro di sé. Prima avevo l'abitudine di attingerla, ma ora semplicemente lascio che fluisca, rimanendo aperto ad essa.

Discepolo: È più facile ricavare energia vitale dall'essere umano che non dall'universo?

Sri Aurobindo: Non è così facile; ci sono delle condizioni per poterla attingere dall'uomo, o fornirla a un'altra persona; ma è molto più facile attingerla dall'universo. Nell'uomo l'energia vitale è limitata, mentre quella universale è inesauribile. Se fornisci la tua forza vitale a un'altra persona potresti esaurirla, se non ne attingi dall'universale.



Statement about ownership and other particulars about Newspaper
(Domani) to be published in the first issue every year
after the last day of February

FORM IV (See Rule 8)

- | | |
|--|--|
| 1. Place of Publication: | Sri Aurobindo Ashram,
Puducherry - 605 002 |
| 2. Periodicity of its publication: | Quarterly |
| 3. Printer' s Name:
Nationality
Address | Swadhin Chatterjee
Indian
Sri Aurobindo Ashram Press,
Puducherry - 605 002 |
| 4. Publisher' s Name:
Nationality
Address | Manoj Das Gupta
Indian
Sri Aurobindo Ashram, Publication
Department, Puducherry - 605 002 |
| 5. Editor' s Name:
Nationality
Address | Maggi Lidchi-Grassi
Italian
Sri Aurobindo Ashram,
Puducherry - 605 002 |
| 6. Names and addresses of individuals
who own the newspaper and part-
ners or shareholders holding more
than one per cent of the total capital: | Sri Aurobindo Ashram Trust,
Puducherry - 605 002 |

I, Manoj Gupta, hereby declare that the particulars given above are true to the best of my knowledge and belief.

May 2019

Manoj Das Gupta
Signature of Publisher